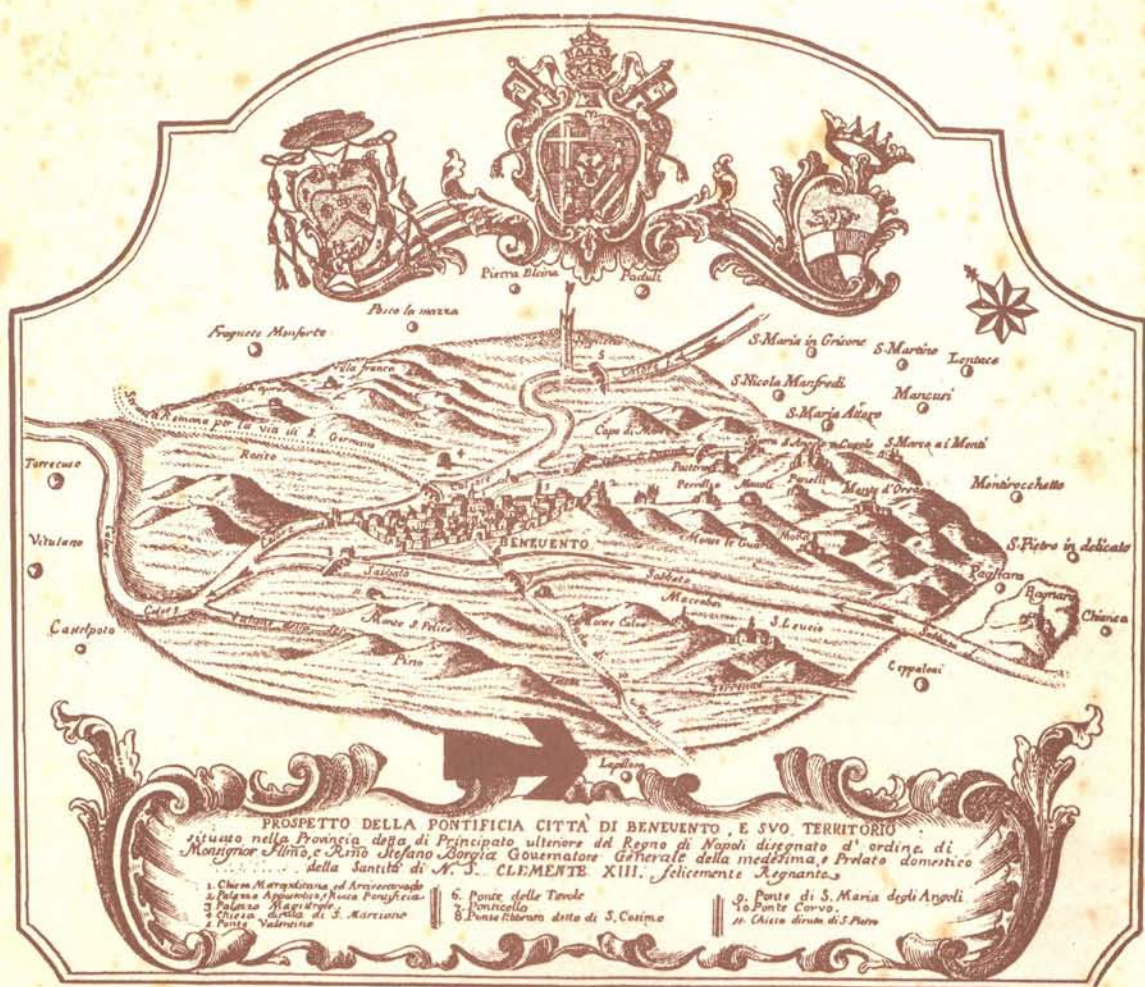




Sac. Ferdinando Grassi

IL COMUNE DI APOLLOSA

DALLE ORIGINI SULLA VIA APPIA
 SINO ALLA PRESENTE SUA SEDE

Ab ANTIQVO et in SAECULA

IL COMUNE DI APOLLOSA
dalle origini sulla VIA APPIA, sino alla presente sua Sede
Ab ANTIQUO et in SAECULA

* * *

**"Poiché la carità del natlo loco
mi strinse, raunai le fronde sparse"**

(canto XIV di Dante
Divina Commedia - Inferno)

Raccolgo cioè notizie che già stampai per dare testimonianza di affetto alla terra natale.

Con la presente stampa si spera risvegliare commossi ricordi nel cuore degli emigrati di ieri e di oggi, e dare alla giovinanza che vive qui la sua primavera, un invito di attaccamento a questi luoghi, teatro di antica storia.

Infine, per quanti vivranno poi la vita nella cornice di queste nostre colline, intendo dar lode e richiamo a quell'umile ma onesta laboriosità che sempre fu vanto di nostra gente.

L'imposizione di un nome: APOLLOSA

Sorgeva un tempo sul mar Nero, un tempio e una colossale statua in onore di APOLLO.

Il culto prestato a questo idolo del paganesimo, fece imporre a quel luogo il nome di APOLLONIA.

La terra nostra non si può collegare al nome del dio Apollo al quale mai i lontani abitanti intesero fare altare in quest'umile contrada.

Come dunque - a sentir la mitologia - Giove allontanò una volta, questo figlio di sua progenite, dall'Olimpo, così noi escludiamo la presenza sua dal rapporto di nome col nostro paese natale.

Perché dunque chiamiamo oggi l'aggregato comunale "APOLLOSA"? con ingannevole mitologico richiamo?

I lontani padri chiamarono forse così il primo nucleo abitato? Per saperlo è necessario consultare le antiche carte e poi cercare il perchè mettendosi sul tracciato della antica VIA APPIA che ci guida alla verità.

Prima di incamminarci su tale via, è opportuni fare un rapido cenno alle guerre SANNITICHE, anche se tanto conosciute da ogni scolaro che si inizia alla storia.

Nel 321 prima di Cristo, le legioni romane dovettero subire l'umiliazione delle "FORCHE CAUDINE" in queste a noi vicinissime terre dei SANNITI (prima guerra sannitica) (Tito Livio: Storie Libro IX).

Non molto dopo (276), PIRRO - re dell'Epiro, si aggira nel Sannio con la sorpresa di una nuova arma di guerra, quella degli elefanti, mai qui visti. Le truppe romane di Curio Dentato riportarono clamoroso e definitivo successo nella guerra, facendo crollare trafitti, i colossali pachidermi e rovesciando al suolo gli arcieri che dardeggiavano sicuri dal dorso di quelle torri trasformate in mobili fortezze. (Plin. 7,15)

Tito Livio, il principe degli storici latini, ci dice che la malgradita denominazione della nostra città - ora capoluogo di provincia - era "MALEVENTO" e per acclamazione dei soldati vittoriosi, modificò il suono di CATTIVO'EVENTO e da allora, come per sempre si chiamò BUONO-evento (Benevento).

Può ben venire Annibale dall'Africa e credere che potrà godersi gli ozi di Capua con sicurezza di trionfatore. Roma non teme più i generali dei popoli più forti. Con Annibale arriva anche il suo capitano cartaginese ANNONE; egli guida un esercito di carnagione scura, raccolto nella Numidia africana. I romani li chiamarono MAURI.

Quel suo esercito, fatto prigioniero, dove ebbe sede di raduno e concentramento? Possiamo affacciare l'ipotesi che i

Mauri, passati ai Romani e dai romani riorganizzati per la lotta finale contro Cartagine, ebbero il loro raduno e i loro accampamenti sulla vicina nostra collina che ancora porta il nome di MONTE MAURO. Roma riportò quei prigionieri in Africa ed essi furono di aiuto nei tre anni di assedio intorno a Cartagine che finalmente fu espugnata, incendiata e distrutta nel 146 a. C.

Quando cominciò il movimento degli eserciti armati, allora non bastarono più le piste ed i sentieri che furono sufficienti al commercio. La potenza militare di Roma aveva bisogno di costruirsi una rete di strade adatte al movimento delle legioni. Fu necessario rettificare e sistemare quelle nostre vie quasi mulattiere, quali furono la via LATINA, la via EGNAZIA, la CASILINA. Anzi bisognò tracciare una nuova strada, quella che è detta la REGINA DELLE VIE, la via APPIA. Il censore Appio Claudio ne decise il primo tratto da Roma a Capua e l'imperatore Ottavio Augusto, la fece passare per la nostra terra, sino a Benevento (nel 286 a. C.).

Traiano, l'imperatore esaltato nel mirabile nostro ARCO, prolungò la via Appia sino a Brindisi, dove una colonna anch'essa oggi ancora in piedi, ne indica il limite estremo.

Lungo le strade, ogni 1481 metri i romani segnavano la distanza dei loro MILLE PASSUS (il miglio romano); la segnavano con un cippo o LAPILLUS MILIARUS (pietra

miliare). "I NOSTRI Antenati organizzarono la vita intorno ad una di queste pietre miliari". Organizzarono una TABERNA. Il "tabernarius" era l'oste nella sua stazione per alloggi, o per il cambio dei cavalli.

Il posto si dimostrò un punto di eccellente vigilanza e controllo sulla via di comunicazione. Bisognava pur dare un nome a questa TABERNA, col suo gruppo di case intorno al LAPILLUS MILIARIUS. La locanda fu detta LAPILLUSIA.

E quando la latinità era dimenticata e spenta, il popolo imponeva alle parole le sue storpiature. Chiedeva p. es. un notaio le generalità del paese di origine? e gli umili, senza scuola, rispondevano: so' della PELLOSA, della Pellusia; e le persone che tenevano in mano la penna correggevano secondo un loro criterio le parole informi letterariamente e si ridussero a scrivere APOLLOSA. Che in principio le cose non stessero così risulta da antichissimi documenti: FALCONE BENEVENTANO, il cronista che ricorderemo nel racconto dei fatti che ci riguardano, scriveva nel 1101 LAPILLUSIA cominciando con la consonante L e non con la vocale A.

Sono rimembranze grandiose che abbracciano lunghi secoli di storia!

Possiamo ben ricordare che eserciti vittoriosi, guidati da condottieri famosi, scrittori di classica celebrità, certo passarono dinanzi alla nostra TABERNA LAPILLUSIA.

L'archeologo tedesco TEODORO MOMMSEN, celebre per la pubblicazione di iscrizioni latine (*Corpus inscriptionum latinarum*) studiò con interesse anche una epigrafe raccolta nelle vicinanze della nostra taberna, al ponte di Apollosa, sull'Appia. L'archeologo la riporta al N. 1409 della sua collezione e spiega che l'antica iscrizione ricorda un restauro al ponte, operato dall'imperatore SETTIMIO SEVERO nell'anno 198 d.C. e reso necessario perché il ponte si presentava "VETUSTATE DILAPSUM" come a dire già "troppo cadente" per l'età.

Verso questo tempo del restauro, possiamo dedurre che fu innalzato anche il castello di LAPILLUSIA. Un castello che era torre di vedetta su questa collina ritenuta strategicamente importante perché vigilava il passo per Benevento.

Sotto l'alta vigilanza del castello nostro passavano le legioni in marcia, passavano corrieri con gli ordini del senato, o corrieri privati di ricchi signori; passavano a piedi, a cavallo, a gruppi; passavano col cappello a larghe tese (PETASUS) per ripararsi dal sole o dalla pioggia. Era una vita attiva, varia, molteplice quella delle strade romane; c'erano fermate più lunghe (MANSIONES) ed altre secondarie dette (MUTATIONES).

Presso le fermate sorsero le OSTERIE (TABERNE).

I viaggiatori meno agiati, sostavano qui: i ricchi e celebri, no: infatti quando passò VIRGILIO insieme con ORAZIO,

Mecenate, (nel 65 a.C.) fecero sosta felice alla "MUNITISSIMA VILLA DI COCCIO" (presso Bonea) e al mattino raggiunsero con unica tappa, Benevento.

Ho trascritto sino a questo punto una mia conferenza tenuta presso il Centro di Lettura di S. Giovanni (Apollosa) per gentile invito del Prof. SPAGNUOLO FERDINANDO.

Tale conferenza fu stampata, in sintesi ristretta, sulla rivista RASSEGNA STORICA dei COMUNI (Aprile 1973 - p. 112).

— Alla Direzione Didattica che mi esprimeva compiacenza per l'iniziativa io comunicavo il desiderio che ci mosse: "FAR CONOSCERE ANCHE AGLI UMILI DI NOSTRA TERRA, LA LUNGA E MOVIMENTATA STORIA DEGLI ANTENATI".

Il filo della documentazione sospeso al punto di allora, si riprende ora. Se non potevo oltre abusare della serena attenzione dei presenti alla conferenza, adesso il lettore silenzioso, qualora ne rimanesse annoiato, può ben sospendere la fatica e, se vuole, riprenderla poi con volontà e attenzione rinfrancante.

I LONGOBARDI

Lungo le stesse vie tracciate dalla civiltà romana, irrompono i barbari, come una valanga devastatrice.

Anno 575 I LONGOBARDI fecero irruzione nel FRIULI il 2 aprile 568. Un eguale grido angoscioso "Arrivano i Longobardi" si diffuse anche nelle nostre terre quando ZOTTONE li guidò qui e poi si insediò stabilmente a Benevento, tra il 570 al 75.

(Per notizie più ampie e documentate rimando al mio testo "Benevento e i Longobardi" (ed. La Precisa).

876 I SARACENI contesero il possesso delle terre usurpate in Campania e la lotta si accese tra i contendenti. In favore dei Saraceni si schierarono Salerno, Napoli, Gaeta, Amalfi. Il principe di Benevento, ADELGISO fu sopraffatto due volte e per avviare un'intesa coi vincitori mette in libertà il sultano nemico, fatto prigioniero: SEODA. Il papa che ritiene degno di morte quel sultano che aveva bruciato Telesse, Alife, Boiano, Isernia, scrive al vescovo AIONE, (vescovo di Benevento e fratello del principe Adelgisio) "AMMONISCI e con riprensioni anche, eccita il principe tuo fratello a seguire gli

sforzi nostri". (Lettera di papa Giovanni VIII, in data 15 novembre 876) - (vedi documentazione nel mio testo "I PASTORI DELLA CATTEDRA BENEVENTANA" - Benevento 1969, p. 29).

I barbari dunque irrompono e ripercorrono con propositi feroci le vie stesse della civiltà romana. Per la conoscenza di altri avvenimenti, anch'essi utili per la storia di Apollosa, mi riporto al testo da me pubblicato nel 1969 col titolo "I PASTORI DELLA CATTEDRA BENEVENTANA".

Non richiederò nuovamente le sicure fonti di storia da cui i fatti si attingono e sempre citai nel testo del 1969, perché il presente lavoro ha carattere divulgativo. Solo mi sembra utile premettere al richiamo dei fatti, questa osservazione da tener presente per collegare le vicende con la nostra terra. Eccola: Apollosa è alle porte di Benevento (*), è presente come vigile sentinella sul cammino dell'Appia e nessuno può considerarla indifferente ed estranea a tutte le notizie che giorno per giorno, direi ora per ora si succedevano sia tra i frequentatori della TABERNA e sia al CASTELLO finché fu in piedi.

(*) Allora era distante Km. 7,500 dal centro.

- Anno 969 Papa GIOVANNI XIII, visita Benevento, venera il corpo di S. Bartolomeo Apostolo e ai Pastori che qui custodiscono le sacre reliquie, concede distinzione sui Vescovi Suffraganei, donando a tutti i nostri vescovi il titolo di ARCIVESCOVI. (vedi I Pastori... p. 36-37).
- 981 Presenza dell'imperatore OTTONE II a Benevento e inganno nel quale fu tratto dai beneventani che gli sostituirono il richiesto corpo di S. BARTOLOMEO con quello di S. Paolino. Sinanche rifiutano di aver come vescovo ALONE, sua creatura (c. s. pag. 40).
- 1053 Già I NORMANNI avevano fondato la loro repubblica con Melfi capitale e l'imperatore Enrico II aveva donato loro alcune terre del ducato beneventano. Nel febbraio 1053 LEONE IX, il papa Santo, scende con un piccolo esercito a Civita (nella Capitanata) e dai Normanni, ai quali vuole contrastare le usurpazioni, vien fatto prigioniero e condotto a Benevento, dove fu trattenuto sino al 12 marzo del 1054 (vedi pag. 45-46 del testo I PASTORI).

IL TRAMONTO DEL PRINCIPATO BENEVENTANO DEI LONGOBARDI

1074 Si estingueva la dinastia beneventana dei PRINCIPI LONGOBARDI quando il giovane PANDOLFO cadde nella battaglia ingaggiata col normanno Roberto il Guiscardo.

L'ultimo sangue degli invasori Longobardi, dopo 509 anni di potere, fu versato poco lontano da noi, presso MONTESARCHIO.

Rimase - in tristezza - a piangere quell'unico figlio il principe padre che attese la morte sino al 27 nov. 1077. "NIL SINE FINE MANET" - tutto passa quaggiù. Così aveva fatto scolpire il vescovo beneventano AIONE sulla tomba della propria madre, principessa CARETRUDE, madre insieme del duca in carica (v. I PASTORI... pag. 30).

Quando fu rimosso il sepolcro di Caretrude, quella lapide fu collocata dinanzi alla facciata della Cattedrale e vi è rimasta sino al 1943 quando le esplosioni delle bombe la frantumarono. Qualche tempo innanzi il papa PIO XII ordinava che fosse fotografata, quasi presago di quello che è stato (vedi fotografia riportata nel mio lavoro "S. GENNARO VESCOVO A BENEVENTO" - Tip. Auxiliatrix - Benevento, p. 51).

- 1119 Landolfo II, riabilitato arcivescovo, lancia addirittura scomunica "contra disturbantes mercatores ad civitatem venientes et redeuntes". Apollosa che esercitava il traffico di mercatura, fu contenta di godere la difesa dei suoi abitanti, con quel decreto di somma energia.

Il seguito degli avvenimenti li troviamo nella CRO-NACA che Falcone Beneventano lasciò scritta, a cominciare dal 1101.

Egli ci riferisce che Ruggiero d'Altavilla, il Normanno divenuto signore di Puglia, quando si vide negata - da papa Onorio II - l'ambita investitura al ducato di Salerno, salì in tanto furore contro la città del papa che si decise ad ogni crudeltà. Fu allora che si ricorse alle capacità crudeli del famoso UGONE INFANTE, il barone che dominava dal castello di Apollosa. Spedizioni e razzie contro i beneventani gli resero possibile raccogliere nel covo del castello schiere di prigionieri e, nel cupo dei sotterranei, "QUANTI OLTRAGGI SI POSSONO PENSARE, TANTI NE FURON FATTI AI BENEVENTANI PRIGIONIERI".

Col proposito di liberare i prigionieri, espugnando il castello, si presentarono qui il principe Roberto, il conte Rainulfo, il Rettore di Benevento, Guglielmo, con duemila uomini.

Sinanche il papa venne allora qui, e fissò la sua dimora a Montesarchio per aspettare la felice conclusione dell'assalto "CONTRO IL CASTELLO DI UGONE CHE È CHIAMATO LAPILLOSA. NOMINE LAPILLOSA" son le precise chiare parole del

Cronista. Tutt'intorno ne rimase incendiata la selva ma il potere difensivo, e di resistenza del Castello non cedette perché il rigido inverno di quel 27 gennaio 1127, indusse al ritiro gli assediati.

– In queste circostanze, fu compiuto il delitto sacrilego contro il suddetto rettore Guglielmo, ucciso barbaramente ai piedi di un sacerdote che celebrava all'altare.

Abbiamo ricordato il nostro castello, non perché in quel tempo fosse unico a simili imprese. Protetti da torri merlate si annidarono qui i *BARONI* creati dai Normanni. Nido (o covo) di feroci predoni fu la rocca di Ceppaloni da dove uscivano a "DISTRUGGERE I CAMPI, A GHERMIRE GLI UOMINI E LE DONNE DEL CONTADO" (son parole usate da Antonio Mellusi in una sua conferenza).

Nel 1114, troviamo anche un arcivescovo fautore dei Normanni: "LANDOLFO II" che meritò la scomunica del papa (vedi il mio testo "I PASTORI...").

Anno 1120 Trascrivo dal testo i Pastori: "il giorno 8 agosto 1120 papa Callisto II, della nobiltà viennese, visita Benevento.

Tutto il popolo, all'annuncio, esce fuori della città e percorre dodici miglia di strada per andargli incontro.

Apollosa era distante cinque miglia da Benevento. Il cronista Falcone che ci descrive quella processione festosa sull'Appia, chiude così il racconto di quel trionfo di popolo. "SE FOSSI STATO PRESENTE, O LETTORE!" (lector si adesses!).

Furono presenti per noi gli antenati del tempo e quanti videro sfilare la folla dinanzi alla TABERNA.

1124 Fu deciso l'ampliamento della cattedrale e si collocò in luogo più degno il corpo di S. BARBATO. Gran folla accorse anche questa volta "Io vidi le sacre ossa, riferisce il cronista, e le baciai" (vedi anche il mio testo "Benevento e i Longobardi").

1127 Il delitto sacrilego che tolse la vita al rettore Guglielmo, induce il papa Onorio II a venire in città. Che fare? Egli aveva compreso che era vana speranza cercare ordine e quiete dalle mani di alleati fiacchi ed incapaci; si orientò allora verso chi era veramente forte e concesse l'investitura di Puglia, di Salerno e Capua a Ruggiero II di Altavilla, con cerimonia solenne, celebrata a Benevento dinanzi all'esercito schierato.

Dopo di che "il tiranno orribile" il crudele UGO INFANTE, non ebbe più sicurezza e rifugio nel castello di LAPILLUSIA.

In quattro giorni di assedio quel castello fu espugnato.

1133 Da quest'anno 1133 la **taberna** non vede più ergersi in alto quel castello che il visitatore ancora può osservare, nei ruderi delle sue fondamenta, e scoprirne la struttura romana.

Distrutto il castello e cessata l'importanza strategica del passo che vigilava l'ingresso per Benevento, il nucleo abitato intorno alla Taberna Lapillusia, rimase a continuare una vita di contrasti rinnovati, di sacrifici e di pretese, legate ai possessi feudali sulle terre che si estendevano tra Montesarchio, Castelpoto, Tocco.

Vedremo tra poco a quale prezzo di tradimento Apollosa (e dette terre) furono offerte come FEUDO ai FRANGIPANE nel 1297.

Anno 1167 **FEDERICO BARBAROSSA** ha distrutto Milano e infuria contro i comuni lombardi. Papa Alessandro III ha accettato la lotta contro la prepotenza imperiale. Col giuramento di **PONTIDA** si stringe un patto di resistenza (1167) e un anno dopo già sorse una nuova città che porterà il nome del papa: **ALESSANDRIA**. Perché ci spostiamo in posti tanto lontani? può domandarsi il lettore. Ecco: **BENEVENTO** dal 1167 al 1170 offrì ospitalità al fuggiasco pontefice che trovò

un nido di riposo presso la nobile famiglia MORRA (vedi I PASTORI... p. 69).

Di soggiorno in mezzo a noi, e con animo di lotta, troviamo il nipote del BARBAROSSA; è FEDERICO II. Le distruzioni che qui operò furono a lungo presenti.

Amico ai Saraceni li chiamò a parte delle sue imprese, con devastazioni nelle *immediate vicinanze* della città.

Quando fece distribuzione dei beni di cui si era reso padrone, sottrasse ai BENEDETTINI DI S. SOFIA in Benevento la terra di APOLLOSA.

MANFREDI DI SVEVIA che si era dichiarato sovrano del regno di Sicilia con gli stessi subdoli maneggi del padre FEDERICO, vuole pure mantenere il possesso di Benevento, in contrasto col papa Clemente IV. Paga poi con la vita l'ambizioso sogno, proprio sulle sabbie del nostro fiume Calore, in quel 26 febbraio 1266.

Le speranze di casa SVEVA si riaccendono ancora nel giovane cuore di CORRADINO. Nel 1268 egli tenta conquistare il regno dei suoi avi contro CARLO I d'ANGIÒ.

Viene sconfitto in battaglia e si rifugia nel castello

di ASTURA sulla spiaggia romana. Signore di quel castello era EMANUELE FRANGIPANE che tradisce l'ospite e lo consegna per essere decapitato sulla piazza di Napoli.

Il tradimento richiedeva il suo premio, e, in premio per la spenta giovinezza di Corradino, "re Carlo donò allo signore di ASTURI LA PELOSA" (così dice il giornale di Passaro) mentre il Capecelatro - altro storico - accresce la generosità del donatore e aggiunge "donò LA PELOSA, TORRECUSO, PONTE e FRAGNITO" (vedi testo del Meomartini "I COMUNI" p. 63).

Sospendiamo questa lunga citazione di ricorrenti lotte e battaglie, anche perché il nostro castello è per sempre diroccato.

Però ritorna ancora il nome di Apollosa, nella lotta per il regno di Napoli.

Anno 1440 Alla morte di Giovanna II, nel 1435, si accende la guerra per la successione al Regno di Napoli. Aspirano al regno RENATO d'ANGIÒ e ALFONSO D'ARAGONA. Proprio nelle vicinanze del castello di Apollosa i due competitori dispongono le loro schiere per l'attacco frontale. È il giorno di S. Pietro. I campi che aspettavano le falci per la mietitura, son

devastati dalle spade e scende la morte a sottrarre il pane donato da Dio per la vita.

La vittoria arride all'aragonese ALFONSO e, a Benevento, egli pone il suo quartiere generale per ricevere dai BARONI il giuramento di fedeltà che gli consolida il trono del REGNO di NAPOLI (vedi I PASTORI... p. 115).

1534

Vana è stata la speranza di chiudere il capitolo senza che non fosse macchiato di sangue.

Nel 1534, il cardinale ALESSANDRO FARNESE è assunto al supremo pontificato, col nome di PAOLO III. Il suo nome figura nel numero degli arcivescovi di Benevento e riverbera anche su noi la gloria di cui gode nella storia perchè fu lui che commise a MICHELANGELO l'affresco del GIUDIZIO UNIVERSALE e dal suo genio attese il miracolo della incomparabile CUPOLA che s'innalza, per il mondo nel cielo di Roma. Sangue sacro però, un assassino ha versato ancora all'ombra di quella cupola, il 13 maggio 1981 (attentato a GIOVANNI PAOLO II).

“L'empio spia il giusto e cerca di farlo morire.

Il Signore non lo abbandona alla sua mano”

(salmo 36)

Inizio di vita
in una nuova sede
con la rinnovata benedizione e presenza
del Cardinale - Arcivescovo Orsini.

PARTE SECONDA

Documenti custoditi presso l'archivio parrocchiale di Apollosa

Si ritenne che l'anno MILLE fosse il termine segnato per la fine del mondo; invece "ANCOR TU SPLENDI O SOLE, O DEL CREATO ANIMA E VITA (Foscolo).

Trovandosi all'oscuro di quel termine, l'uomo sul tronco che appare morto, sempre aspetta gemme di nuova primavera. La Chiesa, perché fiduciosa del domani, impose ai PARROCI di lasciar documentazione di avvenimenti, nomi, condizioni dei soggetti affidati alle loro cure. Proprio da questa fonte storica noi possiamo attingere notizie, altrimenti disperse dal tempo.

Da questa fonte ho attinto anch'io per rinverdire memorie di lontani tempi. Forse il lettore di oggi rimarrà sorpreso alle rivelazioni rimaste sepolte.

Comincio dal SINODO stampato dall'arcivescovo MASSIMILIANO PALOMBARA nel 1599. Egli fu a Roma per l'anno giubilare del 1575 e vide quell'esercito di operai che già innalzavano l'ampia *CUPOLA* sul sepolcro di Pietro.

Quando tornò e vide la povera, ristretta chiesetta che i nostri antenati - lasciando *TERRA VECCHIA* - edificarono qui, emanò il DECRETO che imponeva "AMPLIETUR ECCLESIA" cioè si renda più vasta la CHIESA DI S. MARIA in APOLLOSA (v. Sinodo Provinciale - volume unico p. 443).

Anche la gemma religiosa si rigonfia alla linfa di nuova stagione.

Nel 1693 è indetto dal Cardinale-Arcivescovo ORSINI (poi Benedetto XIII) quel SINODO PROVINCIALE che impose l'istituzione dello "STATO d'ANIME IN OGNI PARROCCHIA", in risposta ad un preciso formulario... Ne riportiamo copiata una parte: "Ciascun parroco, dopo la prima domenica di Quaresima, dovrà fare descrizione delle case della parrocchia specificando di ciascuna persona il nome, cognome, genitori, patria, anni e stato (se libero, ammogliato o vedovo od ecclesiastico). Dica se la casa sia propria o a pigione. Se alcuno di detta casa sia andato ad abitare altrove, lo specifichi".

Solo per l'obbedienza prestata alle savie disposizioni del sommo ORSINI, è possibile riferire le particolarità che ora sveleremo.

All'Arciprete Mons. PASQUALE MAZZEI si estende la nostra gratitudine per le molteplici benemerienze legate al suo nome, nel nostro paese. Principale, il merito del trono marmoreo a gloria di S. Anna.

Non trascurabile anche il merito di aver, non soltanto conservato - dietro ai predecessori - i preziosi documenti del passato, ma di averli raccolti pure in numerosi volumi di buona legatura.

le prime disposizioni, già del 1686, furono ribadite per legge, nel sinodo provinciale del 1693.

I CASALI

I nostri antenati si allontanarono dalla "TERRA VECCHIA", quella terra sul cammino dell'APPIA, devastata dal susseguirsi di tante battaglie.

Mossi dal desiderio di porre un nido per i figli, in posto più tranquillo, cercavano un sito adatto al necessario futuro sviluppo edilizio. Cercarono luoghi dove il raccolto dei campi non subisse le devastazioni delle guerre. Si allontanarono man mano, a nuclei di famiglie e si videro moltiplicati i CASALI dove i gruppi si insediavano. Ecco il primo elenco tratto dalle relazioni di "STATO d'ANIME".

1) CONTRADA DETTA DELLI GRASSI

(comincia proprio così la registrazione del 1686 - pag. 1 "prima casa" quella propria di Giov. Jacono GRASSO - otto case)

2) CASALE DI S. GIOVANNI

(segue a pag. 3 con altre famiglie Grasso, Spagnuolo, Piruozzo - sette case)

3) CASALE DELLI TODINI (DUE PAGLIAI ADIBITI PER CASA)

4) CASALE DELLI MECLI DI S. GIOVANNI (con l'indicazione "di sopra") sei case

(1) Vedi in appendice il discorso di un lontano trisavolo ai nipoti: "ALLONTANATEVI DALLA STRADA".

- 5) CASALE DELLI FRANCESCA
di sopra (20 case) - di piede (case 6)
- 6) CASALE DELLI MAZZUNI
(di sopra, case 11) - di piede: case 6
- 7) CASALE DELLI FORMATI
(case otto)
- 8) CASALE DEI TONTALI
(denominazione non apparsa in seguito - case 4)
- 9) CASALE DELLI FIORENZA
(di sopra, case 3) - di piede: case 5
- 10) CASALE DELLI MARINI
(case 4 più altre 4 aggiunte a pag. 18)
- 11) CASALE DELLI DONATI
(case 5)
- 12) CASALE DELLI PIRUOZZI
(case 9)
- 13) CASALE DELLI STEFANUCCI
(case 3)
- 14) CASALE DELLI BACCARI (sic)
(di sopra, case 3 - di piede, case 3)

NOTA: Ai suddetti CASALI si aggiunsero nel 1732 altri due CASALI denominati "MARZANO e TREDONNO" (sic). Una "Livia Tredonno" risulta registrata allo Stato d'Anime. I cognomi degli abitanti - come spesso - davano denominazione ai Casali. La terra dunque ancora offriva ampia estensione al lavoro delle braccia e offriva, in ricompensa, un ondeggiante mare di spighe. (2) Anche intorno alla TABERNA antica, ritorna un ritmo di vitalità: "Antonio Scibano, della terra di Montesarchio è "AFFITTATORE" della Taberna e mulino". Gestisce il servizio con due figli e due garzoni. (relazione dell'arciprete Giuseppe Savoia, anno 1706, - (v. "Stato d'Anime", al n. 174)

Volgendo lo sguardo al cammino percorso e ricordando che l'abitato raccolto accanto alla TABERNA LAPILLUSIA aveva perduto la sua originaria denominazione suggerita dalla presenza del "lapillus miliarius", esporremo la continuazione della lontana storia di TERRA VECCHIA, sotto il nome nuovo di APOLLOSA.

La denominazione dell'attuale COMUNE, rimase introdotta a causa della pronunzia popolare deformatrice ed ebbe vita per merito di quei notai nutriti di classiche reminiscenze. Essi rifiutarono la deposizione fatta dagli umili "so della Pellosa" e corressero rievocando APOLLO.

L'abitato antico cambia però non soltanto il nome, ma anche la sua sede e si trasferisce in alto, sui colli. Quale la causa? I terremoti? Unica causa non mi è sembrata quella soltanto perché ci fu in quel periodo una tragica devastazione della vita.

"ECCO LA MORTE CHE VIENE" fu il grido angoscioso che echeggiò in tutta Europa negli anni tra il 1347 al 1350; il contagio della PESTE NERA è ricordato in quei tre anni, come l'epidemia più spaventosa della storia.

Boccaccio - contemporaneo - (morto nel 1375) ricorda che la falce della morte spopola, in pochi giorni, intere regioni.

L'epidemia aveva una sua marcia: dall'Oriente il flagello passò in Occidente; dalla Sicilia risalì il litorale tirrenico spo-

polando Napoli (530 mila morti), Amalfi, Pisa, Genova. (A Pisa rimane famoso l'affresco del Camposanto Vecchio; rappresenta il "Trionfo della Morte").

Dall'Italia la moria passò in Francia, nella Spagna, in Inghilterra dove per nove anni di seguito falciò almeno 50 mila vittime l'anno.

Se il contagio si esaurì, non fu perché si possedesse medicina capace di rimedio, ma perché l'immenso vuoto lasciato dai morti, isolò quell'incendio epidemico, non dando esca a ulteriore diffusione.

Una vastità di tanto raggio non ci lascia illusione di immunità per gli abitanti di Taberna Lapillusia, posti sulla via e a contatto di quanti fuggivano il contagio, in ogni direzione.

Ultima spinta a cercare ancora nuova sede sulle colline che sorgevano più in alto, fu data dal terremoto del 5 dicembre 1456 (vedi "I Terremoti di Benevento di Venanzio Vari - BN 1927, pp. 12-15).

Quel terremoto è ricordato da S. Antonio (Arcivescovo di Firenze) con queste parole: "non leggesi che scosse tali e tanto verementi, mai ci fossero state e di così vasta estensione".

Cinquecento edifici rovinarono a Benevento travolgendo nella morte 350 persone. Le scosse ripetutesi il giorno 30, con forza violentissima nei dintorni ed anche a Napoli, fecero salire a 60.000 i morti (secondo la relazione che ne fece il Cardinale Piccolini).

NOTA: La peste del 1630, a Milano, è descritta dal Manzoni con particolari e documenti di tanto interesse, da rendere doverosa ai giovani la lettura dei capitoli XXXI e XXXII dei Promessi Sposi.

I CAMPI

VIRGILIO E IL MONTE FRUMENTARIO "ORSINI"

In 14 casali, nelle zone prescelte dalle famiglie ivi raggruppate, cominciò l'attività del lavoro. Quale lavoro? Dalle zolle feconde bisognava trarre il sostentamento per la vita dei figli.

Le lotte di predominio avevano allontanato i cuori e le braccia dall'agricoltura. Ora invece le vaste campagne, sotto il benefico sole, facevano irresistibile invito ad un ritorno; richiamavano alle tradizionali occupazioni campestri.

Le celebrazioni di VIRGILIO fatte oggi nel mondo per rievocare il BIMILLENARIO della sua gloria, richiamano anche il nostro pensiero al sommo poeta. Figlio di contadini, egli rendeva testimonianza di lodi e dignità alle occupazioni campestri. Impiegò sette anni a comporre le GEORGICHE per insegnare - nel primo libro - "LA COLTIVAZIONE DEI CAMPI", nel secondo quella degli ALBERI e negli altri due l'allevamento delle GREGGI e delle API.

Il più celebre dei poeti latini dunque, lui che fu compagno di viaggio con ORAZIO sul cammino dell'Appia e richiamò nell'ENEIDE il monte nostro TABURNO, ancora invita alla vita salubre delle aperte campagne dove rifulge il sole con la sua gloria di luce.

La sacra mano di papa ORSINI benedisse le messi dei

campi nostri e per la custodia dei preziosi granelli, - divenuti ricompensa provvidenziale al lavoro - fondò anche qui il MONTE FRUMENTARIO per assicurare la semina a nuovi raccolti (vedi Sinodo Diocesano vol. XVII p. 27).

L'EDIFICIO suo, tanto maestoso per il tempo di sua fondazione, ancora rimane, monumentale testimonianza delle premure della Chiesa alla vita dei campi.

“Nell’umida zolla discende feconda
del sole la luce che il germe matura;
s’imporpora il grappo; la messe s’imbionda:
il desco ai mortali prepara natura”

(Zanella)

O cara e laboriosa gente dei campi, oggi l'attività vostra non gode la stima che merita. L'agricoltore oggi prova disagio di fronte a quelli che hanno disertato i campi.

“MA ABBIATE FIDUCIA” (Fu un augurio questo, rivolto da Paolo VI ai coltivatori diretti, nel 1963). “Le cose dovranno andar meglio perché voi siete i produttori di beni necessari alla vita, le vostre mani porgono il cibo per la fame dell'uomo”.

— Giustizia — diceva il Papa — giustizia sarà resa anche a voi, nel progresso della società contemporanea”.

**“Le popolazioni AGRICOLO - RURALI
HANNO DIRITTO A TRASFORMAZIONI
RINNOVATRICI.**

**Hanno diritto al riconoscimento della
propria dignità, non inferiore a quella
di qualsiasi altro settore sociale”.**

(Paolo VI)

**Anche nel nostro Comune si lamenta un eccessivo esodo
dalle campagne! Anche qui però ognun vede che si son ridotte
le distanze tra la prosperità dei ricchi e l'indigenza del mondo
rurale vissuta per secoli. Quella laboriosità alimentata di sa-
crifici, appare adesso circonfusa di gloria, contro la vita oziosa
e godereccia.**

**Questo prete ben ricorda i lunghi anni di studio,
nei quali fu sostenuto dai suoi con gli onesti pro-
venti derivati dai campi. Egli può ben dirvi:**

**“AMATE LA TERRA, STIMATE IL LAVORO DEI
CAMPI” perché lo incoraggia la voce che parte dalle
labbra di papa Giovanni Paolo II:**

**“MI SENTO A CASA INSIEME A VOI COME
CON LA GENTE RURALE DELLA MIA NATIVA
POLONIA”.**

(discorso ai Coltivatori irlandesi del 1979)

**"Se di stemmi
circondata non fu la vostra cuna,
vostra nobiltà pura rifulge".**

**O Eroi del Lavoro! laboriose genti
a cui le mani
mai non grondaro di fraterno sangue!**

(Zanella)

LA CASA

Come l'uccello, intesse il suo nido dove collocare i figli ancora senza volo, così rimane aspirazione di ogni giovinezza, costruirsi e poi possedere la tranquillità di una casa. Per i tempi ai quali riferirsi nessuno pensava di fare assegnamento su gli altri ma solo fidare sulle capacità di lavoro e sulla propria iniziativa. Per questa ragione non tutti i nuclei familiari riuscirono subito a costruirsi una casa.

Il desiderio però di averla, fu alimentato di pazienza e molte nuove famiglie iniziarono il loro nido costruendolo - come gli uccelli - col tetto di paglia.

Il parroco passò in rassegna tutte le famiglie e nella sua relazione scrisse "CASA PROPRIA" per alcuni, quando la trovò in muratura; visitò pure l'umile PAGLIAIO, e quando entrò sotto il tetto di paglia, lo segnalò senza vergogna, e senza vergogna lo rileggiamo anche noi, orgogliosi figli di moderna civiltà.

TORNAVAN LE RONDINI AL TETTO

Il cuore, anche se stanco per l'età, quasi desidera accellerarsi i palpiti nella emozione dei ricordi. Lasciatemi un momento di sospensione per farlo. Questi occhi miei che vedono ora anebbiare le lettere degli scritti, un tempo - quando il bambino scopre il mondo che è tutto a lui nuovo - videro arrivare le rondini a fabbricarsi un nido sotto il tetto della casa di famiglia (tetti in triplice filare). Era la casa degli antenati, una delle prime edificate sulla via centrale (G.V. 1729 ancora così si legge sulla pietra del portale).

I PRIMI ARRIVATI TRA NOI

Il ricordo che può sembrare estraneo ad altri, mi riporta invece ai registri lontani dove rimangono segnati i cognomi delle nuove famiglie, venute a formarsi qui il loro nido, come le rondini emigranti di primavera. Ascoltate:

FIORE – CARDONE – VERDINO – SAVINO sono famiglie venute da **BENEVENTO**.

Continuando la registrazione, il parroco dichiarava venuta da **PUTIGNANO** (Bari) la famiglia **GALIERO**.

SAVOIA – ZOLLO – DE BLASIO, da **MONTESARCHIO**.
MAZZELLA – PALUMMO – SACCOMANDO e **TRE-
DUONNO**, da Vitulano.

FUSCO da Cardito (Napoli) - **GRILLO** da Grottola.

CALABRESE – FURNO – CIARDIELLO – VARRICCHIO
famiglie venute da S. Leucio.

ZERELLA da Ceppaloni.

ZARRO da Fragneto.

TODERICO da **ROCCA BASCERANA** (presso Ceppaloni) (1).

(1) Altre famiglie qui ora viventi non erano ancora segnate nei registri del 1686.

Dalla famiglia **TODERICO** discende mia madre: **TERESA**.
Dalla famiglia Toderico viene **CLORINDA**, la madre dell'attuale
Arciprete **SAVOIA**.

Senza il volo di quella famiglia immigrata, nè l'arciprete **D. Vincenzo Savoia** che attende al ministero delle anime, nè questo prete che scrive, nè il fratello suo, anch'egli Sacerdote, e ora arciprete a Ginestra, saremmo cittadini della terra di Apollosa.

Terra nostra natale, terra ospitale e ubertosa, tu hai nutrito quanti avevano trovato difficoltà di vita in paesi lontani, e meriti riconoscenza.

Ricordati di questo o Signore! O Gesù, che ti nascondi nel Vangelo sotto la veste del pellegrino, Tu che dici "IL PELLEGRINO ERO IO" e prometti ricompensa a chi ti accolse, ricambia, anche quaggiù, il merito dei padri riportando tra noi, sani e provveduti, i figli di Apollosa, sospinti dalle difficoltà dei tempi, verso lidi stranieri!

LA VITA RELIGIOSA DEI NOSTRI ANTENATI

Una lapide visibile ancora in fondo all'attuale Chiesa, elenca le numerose chiesette edificate presto nel vasto spazio della nuova sede. Papa Orsini che la volle scolpita, voleva ricordare su quella pietra la Fede dei padri che tali chiese vollero edificare.

Il lungo elenco ci dice che i nostri antenati sentivano il bisogno di vivere la *Fede* come una necessità di respiro per l'anima.

Questa Fede, saldamente radicata, richiama al nascosto granello, al chicco iniziale da cui tutto trasse origine.

CHI GETTÒ IL PRIMO SEME DI QUELLA FEDE CHE SI RADICÒ TANTO PROFONDAMENTE NELLA VITA DEI NOSTRI ANTENATI?

Cerchiamo di veder con la fantasia la milizia romana che fece sosta anche alla TABERNA LAPILLUSA E rese noti i decreti che in ogni angolo dell'impero, condannavano alla morte i seguaci della nuova *religione cristiana*. Era un delitto di stato accettarla perchè si rinnegava il culto ufficialmente prestato alle false divinità pagane.

Nel periodo precedente la PERSECUZIONE, decretata il 14 febbraio del 303, dall'imperatore Diocleziano, tutto l'impero visse anni di tranquillità religiosa. E frattanto, già allora, VESCOVI ITINERANTI si spingevano sulle vie abitate per obbedire al comando del DIVINO MAESTRO: "ANDATE, DITELO A TUTTI, È UN LIETO ANNUNZIO, E L'EVANGELO. A questi primi messaggeri pareva che principalmente per la loro missione

sacra, fosse aperta la **regina delle vie** quale era l'Appia. Percorrendola ripensavano alla parola di S. Paolo: la via è aperta
"PERCHÈ LA PAROLA DI DIO CORRA" (II Ts. 3,1)
"BISOGNA CORRERE, ma non come CHI È SENZA META" (I Cor. 9,26).

E la meta di lieto annunzio doveva essere un traguardo di felicità, che superasse persino le barriere della morte.

Tutto questo lo aveva insegnato il vescovo S. Gennaro e forse lo ripeté ancora quando da Benevento si mise in cammino verso Pozzuoli, nel settembre del 305.

Fu un cammino senza ritorno!

Quando la notizia del martirio giunse alla nostra Taberna, quel sangue sparso (ma ancora adesso rifluente di vitalità) - divenne seme di nuovi cristiani ("Sanguis Martirum, semen Cristianorum" - Tertulliano).

Così il primo seme accolto "cristianamente" dai nostri Padri si moltiplicò in mezzo agli abitanti di Terra Vecchia ed essi si trovarono numerosi sulla storica via quando nell'831 i longobardi - anch'essi convertiti al VANGELO - sottrassero dalle catacombe napoletane di Capodimonte, le ossa del Vescovo - Martire Gennaro e le riportarono nella sede episcopale beneventana. Era un ritorno al gregge suo del primo PASTORE nostro! (vedi documentazione sul testo "S. Gennaro Vescovo a Benevento").

La storia di Apollosa non si sarebbe svolta come si è svolta, senza la Fede in Cristo sinceramente accettata e vissuta!

La lapide di Papa Orsini che riporteremo e spiegheremo tra i documenti fotografici, ricorda che confluiva tale antica Fede, nella nuova chiesa maggiore, già ampliata dopo il decreto del sinodo Palombara. Venne dunque il Cardinale che sarà papa, a consacrarci il nuovo altare maggiore della Chiesa Arcipretale. Penso che volentieri accolse l'invito partito da noi per compiere il sacro rito, nel giorno 17 luglio (era l'anno 1694) (v. Sinodo diocesano XVIII, pag. 37).

Fu un giorno scelto a caso quel diciassette luglio? Riflettete: la festività di S. ANNA ricorre il 26 luglio ed è sempre preceduta da tradizionale novenario. La prescelta data dunque rivela che i nostri padri erano già orientati per la scelta di un patrocinio. Avevano scelta S. ANNA quale PATRONA nella nuova sede.

Il primo solenne novenario lo iniziò con noi Papa Orsini.

I padri, i figli, i posterì volgeranno a S. Anna il fiducioso amore aspettando da Lei sostegno ed aiuto, quando la vita trova intoppi nelle difficoltà. Sarà S. Anna a parlare a Maria sua figlia, a sua volta sarà la Madonna a presentare ogni richiesta all'ONNIPOTENTE CHE PRESE IL CORPO DA LEI per esserci SALVATORE.

Sopra queste stabili basi a fondamento, ha trovato e trova riposo la FIDUCIA di tutti noi.

NOTA: v. Appendice: «I Frequenti ritorni del Card. Orsini in Apollosa»

S. ANNA DI APOLLOSA



'Sul volto Tuo scolpito dall'arte nel legno
rifulge MATERNA DOLCEZZA'

E Ti avvolge la secolare riconoscenza
che tutto riveste d'oro
il manto tuo

Possiamo pensare che il bravo artista dal nome sconosciuto, si ispirò a Dante, quando volle darci il suo capolavoro:

**“VEDI SEDERE ANNA TANTO CONTENTA DI MIRAR
SUA FIGLIA CHE NON MUOVE OCCHIO PER CANTARE
OSANNA”**

(Dante, Paradiso, c. XXXIII)

Qualche ricercatore futuro, frugando segreti sepolti negli archivi, potrà anche dire quale artista ed in quale anno ci donò il bel simulacro di S. Anna; per ora contentiamoci di averlo come prezioso tesoro di arte. Ma non soltanto di arte, di FEDE, anche di più. Invero possiamo contemplare l'effigie sacra senza ricordo di tutti i favori ottenuti perchè impetrati da lei?

Difficili ore, nel susseguirsi di anni, sempre si sono ripresentate alla vita: nel 1631 ERUZIONE DEL VESUVIO con la cenere che volò sin qui e soffocò per anni la vegetazione. 1638: scorriere di soldati spagnoli che assediavano Benevento e si spingevano nelle terre vicine. Nel 1640 afflisse anche noi una invasione di CAVALLETTE che ridussero i campi a deserto. Nel 1656, LA PESTE desolò anche questi luoghi.

Poi le recrudescenze del BRIGANTAGGIO. Altre lacrime segrete, non da altri che da Lei comprese, è facile immaginarle nella vita di ogni cuore e di ogni famiglia!

Le nostre tragiche e vicinissime sofferenze delle due guerre sopportate, sono vivamente stampate nei ricordi e non serve rievocarle.

L'ASSUNTA

"PARROCCHIALE CHIESA DI S. MARIA DELL'ASSUNTA"

È da secoli che la chiesa del nostro Battesimo, possiede questo titolo di consacrazione!

Con tali parole segnate nell'antico libro di Apollosa, si ravviva la nostra devozione e la nostra gioia. Perché? Lo diciamo a Te, Madre S. Anna che sei la sola che possiede la Figlia IMMACOLATA, la FIGLIA ASSUNTA. Tutte le altre mamme della progenie umana hanno figli che falciati dalla morte, dovranno aspettare la fine dei tempi per essere risvegliati, dal sepolcro, a nuova vita.

La Figlia tua invece già è l'ASSUNTA perché mai fu cenere nella terra, e sul volto suo mai si è spento il limpido occhio che guardò TE, madre S. ANNA; guardò pure tra lacrime il CROCEFISSO SUO FIGLIO e per questo "nel pianto e nella gloria è compagna al suo Gesù".

Con rinnovata gioia di FEDE andiamo a guardare la gloriosa FIGLIA tra le braccia della MADRE, ora che la voce della CATTEDRA SUPREMA DI ROMA HA DICHIARATO DOGMA DI FEDE LA ASSUNZIONE DI MARIA, IN ANIMA E CORPO, alla gloria celeste.

Lo fece il papa PIO XII nel primo giorno di novembre del 1950, confermando la credenza sempre accolta dal popolo

cristiano, lo fece sigillando quella che già era una certezza del cuore.

Le riflessioni ora esposte hanno potere di asciugare, nella speranza, il pianto dei superstiti sulla tomba che custodisce le spoglie nostre mortali, nel dormitorio del Cimitero. Dobbiamo tutti sperare che saremo con la MADRE ASSUNTA che ci aspetta e ci porge la mano a salire lassù.

PAPA ORSINI

1727 (2 aprile) e 1729 (5 aprile)

due date che videro gli abitanti della nuova Apollosa riversarsi tutti a Terra Vecchia.

Il Cardinale - Arcivescovo Orsini che tante volte era arrivato tra noi percorrendo a dorso di cavallo o di mulo, il tratto di via che dall'Epitafllo lo portava su questi colli, fu eletto PAPA il 29 maggio 1724.

Non volle nascondere, sotto l'ammanto papale, la particolare tenerezza che nutriva per Benevento. Ben due volte affrontò il disagio del lungo cammino da Roma a questa città rinata, per l'opera sua dalle rovine dei terremoti.

Fu allora che TERRA VECCHIA rivide nuovamente il fasto degli antichi trionfi! A seguito del PAPA, Monsignori, Religiosi, Preti e popolo in lunga processione lungo la via Appia, già chiamata "Strada Regia".

C'erano trenta soldati romani, otto svizzeri, sei cavalleggeri, otto palafrenieri capaci a sollevare la sedia gestatoria tradizionale (vedi relazione trascritta nel testo "S. Maria delle Grazie", di P. Gabriele, p. 66).

Due volte il Papa tornò: all'aprile del 1727 e quello del 1729.

Chi tra i nostri antenati voleva negarsi la gioia di rivedere quell'amabile volto? Molti – tra i più giovani – ancora sentivano la dolce paterna carezza sua, quando ne sfiorò il volto nella cresima.

**“In adorno vestir esce la gente
e con intenso desio nel tuo sembiante
ecco si affissa immobile ogni ciglio
e te - messo di Dio - la madre addita
venerabonda ai pargoletti figli!
Mentre tu passi e con benigno volto
ai tuoi cari sorridi e benedici”.**

(Zanella)

Dal diario casanatense dell'ORSINI: 1724-1730 (ritrovato a cura di D. Giovanni Giordano):

1727/A' di 12 maggio. Lunedì:

“visitai per istrada la chiesa di S. DOMENICO dell'APELLOSA”.

1729/A' di 23 maggio. Lunedì

“per istrada orò nella chiesa di S. Domenico dell'APELLOSA” giungendo la sera a S. Martino.

NOTA: L'ultima volta che un PAPA visitò – come sovrano ancora – la città papale di Benevento, fu con la venuta di PIO IX, il 30 ottobre 1849.

SVILUPPO DEMOGRAFICO

Il terremoto del 1688 non arrestò il cammino di sviluppo demografico della nuova Apollosa. Nel 1686 troviamo contate dal Parroco "722" anime (sic) e soltanto quattro furono i morti nel terremoto dell'anno 1688.

Nel 1730 gli abitanti già salgono a 1317. Tornò il parroco a contare i suoi fedeli nel marzo 1731 e segnò 1303 anime. (Nel 1561 si contavano solo 80 famiglie). 630

FAMIGLIE DEL PASSATO! noi ora vi vediamo ricomposte nel Cielo di Dio.

Insieme ai figli è vostra l'eterna gioia, moltiplicata nel rapporto col loro numero.

La glorificazione vostra è insieme esaltazione all'epoca "CHE NON AVEA CASE DI FAMIGLIA VOTE".

(Dante - Paradiso XV, 106)

I PRETI - MAESTRI: L'arciprete Lignella di Vitulano, lasciò la prima relazione di Stato d'Anime nel 1686. Sacerdote locale del tempo era D. DOMENICO SPAGNUOLO e contava 81 anni. Però già si preparavano al ministero futuro i Chierici: GRASSO FRANCESCO, STEFANELLI GIUSEPPE, GRASSO CARLO e OTTAVIO FIORENZA. Crediamo che seguissero gli studi presso il Seminario di Benevento già fondato dal Cardinale Savelli nel 1567.

Dalla relazione del 1686 risulta che Apollosa contava in quell'anno 722 abitanti con 384 fanciulli di Comunione. Nel 1691 i fanciulli salirono a 434. Questa folla di adolescenti aspettava istruzione dai preti.

LE SCUOLE

Nel periodo della civiltà romana, esistevano nella zona abitata del Castello di Apollosa, sia scuole che ottimi maestri.

Ne avremo conferma parlando di TURPILIO, in appendice al presente testo. Il lettore potrebbe aspettarsi un cenno alle scuole, anche nella nuova sede del paese.

Notizie di scuole pubbliche, non ne conosco, se pur c'erano.

I fanciulli del tempo però fecero lodevole profitto nella DOTTRINA CRISTIANA, sotto la guida di un Arciprete Fiorenza.

Di questo abbiamo sicura documentazione e ben fece il nostro compaesano ABATE SAVOIA PALMERINO a rinnovare con nuova stampa, il ricordo di un solenne elogio meritato dalla fanciullezza di Apollosa e testimoniato dallo stesso Cardinale ORSINI con pubblica stampa nel Sinodo.

NOTA: Nel 1686 - come dalla relazione dell'arciprete Lignella - presso le 119 famiglie, vivevano 384 fanciulli di comunione. Il loro numero salì a 434 nel 1691.

Questa folla di adolescenti aspettava istruzione dai preti, D. GERONIMO SAVOIA è l'arciprete del 1695.

Nel 1708 troviamo arciprete D. GIUSEPPE SAVOIA (ha 49 anni) già coopera con lui D. CARLO GRASSO di Coriddio (ha 32 anni).

Nel 1708 viene da Montesarchio D. NICOLÒ PIRONE, a portare altro aiuto, in attesa della consacrazione sacerdotale di FIORENZA GERONIMO che è già suddiacono nel 1707.

Nel numero dei sacerdoti - 1711 - troviamo presso de noi D. DOMENICO DI PALO (28 anni).

Ci fermiamo nell'elenco dei nomi, all'anno 1731. È ricordato in tale anno «D. PIETRO SAVOIA» (36 anni).

UN PREMUROSO SERVIZIO AMMINISTRATIVO

La vita della nuova comunità municipale richiedeva un servizio amministrativo intelligente e premuroso. Gli abitanti di Terra Vecchia che abbandonavano man mano le case dirupate o lasciate lentamente cadere, richiedevano umanamente nuove abitazioni. Nuove strade dovevano collegare i "casali" che progressivamente si popolavano.

LE VIE

Una modesta rete di strade e viottoli si distese per collegare i molti e distanti casali. Necessaria più di tutte si rivelò la comune strada sino all'EPITAFFIO, sulla via provinciale, per avere facilità di commercio con la città capoluogo. Quella via, lastricata una volta, rimane ora abbandonata e disseiciata. Ci rimane cara però pensando alle tante generazioni che la percorsero a piedi o dietro al carico dell'asinello.

STEFANO BORGIA, il Cardinale governatore di Benevento, ebbe la responsabilità di dover provvedere alla città nella carestia del 1763. Lo fece "con OTTIMO RISULTATO" (così vien confermato nella Rivista Storica del Sannio - anno I al n. 1). Con lui e tra i primi, provvidero agli affamati cittadini, i contadini delle terre nostre, scendendo attesi per la via dell'Epitaffio.

Bisognava pur provvedere alla vitale necessità dell'ACQUA, sistemando sorgenti e proteggendole con strutture murarie. Una fontana a doppio getto per la sua vena copiosa, non si cancella ancora dai ricordi. È la pubblica "FONTANELLA" alla quale corsero fanciulle e giovanetti – come me – portando – nella calura estiva – il CECINIELLO, il più modesto tra i vasi per attingere, ma pur tanto grazioso quando gorgogliava offrendo alla sete il fresco suo sorso (1).

(1) Il nome, di classica origine, si ricollega alla parola latina "CECINI" (ho cantato) che è la forma del perfetto del verbo "CANO".

(2) In un primo tempo i morti ancora si seppelirono nelle fosse sottostanti alla pavimentazione della Chiesa di S. Giovanni. Un FERDINANDO – di otto mesi – deceduto il 17 maggio 1870, risulta seppellito a S. Giovanni. (v. registro dei morti in Archivio). Ricordo tale particolare perché i genitori del piccolo (Costantino e Grasso Annamaria) già da un secolo, avevano residenza nella nuova sede del Comune, alla via Francesca di sopra).

Neppure cancellate dai ricordi la "fontana della CUPA", quella di S. VITO, fontana "MARZANO". In più comoda vicinanza scavavano i pozzi (pozzo del CARPINE, dei Grassi, dei Fiorenza, Zamparelli, degli Stefanelli.

Le autorità religiose e civili provvidero decorosamente al CIMITERO (2).

Insieme ai ricordi rinasca la doverosa riconoscenza per quanti operarono nel servizio amministrativo, in favore del bene di tutti.

APPENDICE

SECONDA PARTE

DOCUMENTI

PARTICOLARITÀ - RILIEVI

LE PREZIOSE LEZIONI DEL PASSATO

Ci rimane il dovere di raccogliere gli insegnamenti che nei tre secoli di ultime nostre vicende (1683-1983) la storia offre ai concittadini di Apollosa.

I - LA VITA RELIGIOSA diretta e alimentata dalla CHIESA ha recato alle nostre genti vantaggi indiscutibilmente preziosi. La Chiesa infatti ha compiuto in mezzo a noi OPERA DI SUPPLENZA per rimediare carenze di strutture sociali: (scuole pubbliche non ancora sufficienti; difesa del lavoratore e del povero dalle bramosie dell'USURA, con l'istituzione dei MONTI FRUMENTARI).

Preziosa al riguardo, torna la verità espressa da S.E. il Comendatore Eduardo Baccari: IL CIVILE PROGRESSO È TALE SOLAMENTE QUANDO È ANIMATO DALLA RELIGIONE (v. numero unico dedicato a PAPA ORSINI nel II. centenario della morte - p. 17).

II ESEMPIO DI VITA FAMILIARE amorosa, fedele e costante, vissuta coi figli accanto al longevo nonno, sia pure nell'umiltà di un pagliaio.

III-OPEROSITÀ NEL LAVORO: FONTE DI BENESSERE, MEDICINA AL VIZIO, e condanna al banditismo turbolento.

Il Comune di Apollosa possiede i suoi **BENI CULTURALI**.

Nel progetto governativo Scotti, son definiti con queste parole: "SONO BENI CULTURALI le cose che per il loro interesse archeologico storico, archivista, ambientale, naturalistico, rappresentino manifestazioni significative della creatività, della conoscenza del costume, del lavoro dell'uomo".

Al tramonto di una vita trascorsa fuori del mio paese nativo, son lieto di offrire ai miei conterranei, ricordi di beni storici culturali rimasti ignorati dalla gran parte dei nostri. Abbiamo un CASTELLO? Quale? dove? Così la meraviglia espressa anche da parte di persone avviate agli studi. E pure nella pubblicazione CASTELLI IN CAMPANIA, pur nella vastità delle cinque province della Regione Campania, non rimase un cenno al nostro castello (ediz. Del Giglio 1977).

Distrutto il castello-nel 1133-e cessata l'importanza strategica del passo che vigilava l'ingresso a Benevento, il nucleo abitato intorno alla Taberna Lapillus, cominciò a vivere una diversa vita legata ai possessi feudali.

La distruzione operata, nel 1133, si rese necessaria perchè il luogo fortificato era divenuto un "CASTELLUM LATROCINII" (così si esprimeva Cicerone-Pis 11-oggi diciamo: era divenuto un covo).

Non abbiamo documenti per asserire o negare che un signore più umano abbia accettato o rifiutato un successivo soggiorno nel

nostro castello riattato. È certo però che alla investitura del Feudo era legata la proprietà del castello, dove il signore avesse residenza per esercitare giurisdizione sul territorio e sulle persone che amministrava.

L'investitura ad un Feudo spesso era un dono alla fedeltà, ovvero ricompensa a servizi prestati. L'autorità concedente serbava diritto ad avere servizi di militi armati ed esigeva anche un tributo. Ricordate il tributo che i CLERICI CASTRI PELUSIAE pagavano nel 1321 in 16 tarenì e 2 carlini (CASTELLUM è diminutivo di CASTRUM. (1))

Spesso al Feudo era annesso un titolo nobiliare.

Conosciamo la successione feudale di Apollosa attraverso le relazioni di due arcipreti "Fiorenza" (sono manoscritti conservati presso gli archivi dei Principi di S. Giorgio e stampati poi nella Rivista Storica del Sannio - anno 2 N. 6).

Dal Frangipane in poi, le terre feudali di Apollosa furono possedute dai fratelli e figli di casa LEONESSA, sino al 1520. Dopo mancata la successione di ramo maschile-GIULIA DELLA LEONESSA diede il titolo al principe CARACCILO suo sposo.

Da Caracciolo il titolo fu venduto a FABBIO RICCA (1573).

Per il matrimonio di Lucrezia Ricca, passò ai PISCITELLI, in seguito il titolo feudale rimase oggetto di contratti e di vendite e ultimo lo acquistò il Principe Carlo Spinelli di San Giorgio.

(1) v. Appendice.

Un documento dell'Archivio Vaticano che risale al 1308

"IL CASTRUM PELLUSIAE"

(vedi notizie storiche alle pagine 14-15-16, del testo)

La storia ha spesso tratti sospesi nel filo del suo racconto; sono gli avvallamenti della sua via, dovuti alla perdita di sicura documentazione.

Per questo è saggio criterio cercare date stabilmente sicure, che siano come forti pilastri sui quali lanciare l'arco di un ponte che, superando il vuoto dell'avvallamento, provi il proseguire della via nella successione dei fatti. È stato già questo il cammino per gli anni sin qui studiati e anche ora - dal pilastro S. Gennaro (305 e poi 831)- curviamo l'arco della nostra storia sulla data del 1308.

Confesso di essere rimasto sorpreso alla scoperta di tale data che parla di APOLLOSA al tempo della vita attiva di Dante Alighieri (1265 + 1321).

Il documento dell'ARCHIVIO VATICANO qui riprodotto, conferma la presenza di membri del clero - "CLERICI" - in cura d'anime presso "il Castello" chiamato Pellusia: "CASTRI PELLUSIAE". Castrum indica un luogo fortificato.

Si corrispondeva la decina dovuta, pagando un'imposta calcolata per noi in TARINI XVI/1/2 (v. nota 1).

Il documento certifica che nel 1308 i Clerici avevano pagato l'imposta.

IL REGISTRO CHE DOCUMENTA

IL PAGAMENTO DELLE DECINE NEL 1308

Così si presenta il foglio 211/v custodito presso l'AR-

CHIVIO VATICANO:

[illegible]

La notizia pubblicata a cura di Mauro Inguanez nel 1942 per la Biblioteca Vaticana (*) richiedeva una certezza di conferma la fecce per noi a Roma il diligente studioso Dr. Francesco Fusco di Avellino.

Ti tale premura affettuosa gli rendiamo vivissime grazie.

(1) Gli Arabi dominatori in Sicilia emisero e chiamarono così la moneta del "Tari" (TARENUS nel latino del M.E.) Re argonesi la usarono anche per il regno da Napoli e valevadue Carlini (=0,85 in oro).

(*) Nota bibliografica. "RATIONES DECIMARUM ITALIARUM"

nei secoli XIII e XIV - CAMPANIA -

A cura di M. INGUANEZ e cc. - In "Studi e Testi"
N. 97 - Città del Vaticano 1942

“RATIONES COLLECTORIAE”

(ARCHIVIO VATICANO f. 21v)

- 322 Benevento - I. decima degli anni 1308 - 1310
4698 Presbiter Iohannes capellanus ecclesie S. Blasii de eodem
loco solvit tar. II. et gr. VIII.
4699 Clerici castri Pellusie solverunt tar. XVI 1/2.
4700 Monasterium S. Marie de Cripta solvit unc. II.
4701 Clerici castri Paduli solverunt unc. I 1/2.
4702 Clerici S. Lazari ibidem solverunt tar. I 1/2.
4703 Clerici castri Montis Calvi solverunt tar. XI et gr. V.
4704 Clerici castri Greci solverunt tar. III.
4705 Ecclesia S. Marie de Ferraria solvit tar. I gr. XII.
4706 Clerici castri Saviniani solverunt tar. III et gr. XII.
Summa unc. XI, tar. XXVI, gr. I.
4707 (f. 212) Clerici castri Fayani solverunt tar. XII 1/2.
4708 Clerici castri Basilice solverunt tar. VI.
4709 Clerici Montis Sarraceni solverunt tar. III et gr. V.
4710 Clerici castri Veteris solverunt tar. XV et gr. VI.
4711 Clerici castri Tofarie solverunt unc. I.
4712 Clerici castri Clusanelli solverunt tar. III.
4713 Monasterium S. Marie de Decorata valet unc. XXIV solvit
unc. II et tar. XII.
4714 Clerici Maccle Sarracene solverunt tar. VIII et gr. XVI 1/2.
4715 Clerici castri Regini solverunt tar. VI.
4716 Archipresbiter Montis Leonis pro medietate ecclesie solvit tar. VI 1/2
4717 Clerici castri S. Severi solverunt tar. XVI et gr. XVII.
4718 Clerici castri S. Georgii solverunt tar. VI.
4719 Ecclesia S. Andree de Molinaria solvit tar. VIII et gr. VI.
4720 Archipresbiter S. Leonardi de eodem solvit tar. VI 1/2.

S. MARIA DELLA VERITÀ

venerata a Benevento

Devota statua fatta da me scolpire nel 1946 e lasciata alla venerazione dei fedeli nella Parrocchia cittadina.

GIUSEPPE STUFLESSER

scultore

- Ortisei - Bologna -



NOTA: La Parrocchia di S. Giacomo amministrata per secoli a Benevento dai Padri di Montevergine, pigliò il nuovo titolo di S. MARIA DELLA VERITÀ per decisione del Cardinale ORSINI.

S. Giacomo di Benevento ebbe già antico diritto alla riscossione di 18 tomoli di grano per canone infisso sul fondo PESCARA in Apollosa.

LE PIETRE DEL CASTELLO

Sono pietre che avrebbero poco o nessun valore se - nella loro rovina - non avessero sicuro sostegno di storici documenti che le avvalorano.

Nel guardarle torna al pensiero la considerazione del poeta latino Orazio quando dice che il documento letterario è più duraturo del bronzo (e della pietra).

Foto N. 1

Vedi uno dei muraglioni che sorgevano lungo il ripido pendio; formavano difese a scaglioni e ripiani in protezione del castello centrale di cui ancora rimangono le volte sotterranee.

NOTE: Le residue pietre del Castello di Apollosa viste nei ricordi della loro storia e ritratte in occasione di una visita compiuta sul luogo il 17 giugno 1982.
(Foto del Dott. V. GRAMIGNAZZI)

Questa pietra 'ancora mostra l'opera di incastratura di un lontano scalpello incisore.

Ogni fantasia può sognare e riempire il vuoto della iscrizione che una volta qui fu incastrata.

1

NOTA: Nell'anno 1691 (sette del mese di giugno), durante la SECONDA VISITA DIOCESANA DI ORSINI, furono trasferiti alla Chiesa Parrocchiale (cum onere manutenzione) i seguenti benefici semplici o appartenenti a CHIESE DIRUTE (erano passati appena tre anni dal terremoto del 1688). I benefici seguenti erano tutti nel distretto "Oppidis Apellusiae":

1) S. Giovanni (De Sale); 2) S. Gregorio; 3) S. Martino e Vito; 4) S. Giovanni de Longello; 5) S. Annunciationis; 6) S. Pietro; 7) S. Giuliano e Clemente; 8) S. Maria ad Galum e S. Maria a Campanaro; 9) S. Maria de Auro et S. Felicis.

A perpetua memoria del precedente decreto (del 1691) l'ORSINI volle che il documento fosse scolpito su questa pietra, nella ricorrenza del decennio 1688-1698. NOTA: La RIVISTA STORICA DEL SANNIO, al n. V dell'anno secondo, riporta a pag. 272, un dettagliato elenco di CONVENTI BENEVENTANI che "DAL TERRITORIO APOLLOSANO RITRAEVANO RENDITE" come ben risultava dal Catasto del 1772. Riferendoci a tale sicura notizia, mi piace ricordare i documenti relativi al fondo PESCARA di Apollosa:

La Parrocchia di S. Giacomo tenuta da secoli a Benevento dai Padri di Montevergine (v. testo de I Pastori...p. 64 nota) aveva diritto a 18 tomoli di grano sullitto di cinque pezzi di terreno in Apollosa.

Erano denominati: PESCARA (due), Cardagneta (due) e Maccarone (uno).

In seguito ad una lite circa l'estensione ed i confini, il Cardinale Arcivescovo ORSINI volle che fossero elaborate le piante dei fondi.

Quelle piante ancora si possono vedere presso l'archivio di S. Maria della Verità in Benevento.

Il signor Giambattista Iadanza di Vitulano, affrancò quel canone della Chiesa, il giorno 19 maggio 1798 ed ora quella parte del fondo Pescara rimane in assoluto possesso di nostra famiglia, in forza della sentenza emessa dalla Suprema Corte di Cassazione.

UNA DIFESA IN RISPOSTA AD UNA SFIDA

ALMERICO MEOMARTINI pubblicò nel 1907 (editore fu G. De Martini) un ampio testo dal titolo "I COMUNI DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO" (storia-cronaca-illustrazione).

Anche il Comune di APOLLOSA fu oggetto delle sue ricerche di studioso.

Il giudizio espresso da lui e che ora riporteremo, è stato rinverdito e confermato nella ristampa in seconda edizione "integralmente condotta sulla prima" e pubblicata nel 1970.

Il dotto autore riporta anche lui l'iscrizione che ricorda l'imperatore Settimio Severo restauratore di un nostro vicinissimo ponte sull'APPIA. Riporta le numerose vicende storiche richiamate innanzi; poi esaltato da tanta gloriosa storia, scrive:

"RIMEMBRANZE GRANDIOSE, CHE ABBRACCIANO TRENTA SECOLI DI UMANESIMO E APOLLOSA DORME SULL'ALTO, TRA GLI ALBERI, E NON RAMMENTA UN BRICCIOLO SOLO DELLA PATRIA ISTORIA" (v. pag. 61 - edizione Ricolò del 1970).

"TENTIAMO SVEGLIARLA" fu la sfida lanciata ai figli di Apollosa.

L'aspro richiamo a RISVEGLIO, costringe a ricorrere alla DIFESA; al diritto cioè che possiede ogni chiamato a giudizio.

Costretti a ricorrere ad un avvocato difensore, abbiamo scelto anche il nostro, tra quelli che ora ci conoscono meglio.

Ascoltiamo la sua arringa:

«Monsignor Ferdinando Grassi, venerando canonico della Cattedrale beneventana e appassionato studioso delle insigne memorie della Chiesa che è in Benevento, ha voluto pubblicare in un elegante volume quanto resta della porta bronzea dopo la rovina. Nitide le tavole dovute all'arte fotografica di Valerio Gramignazzi Serrone e inserite nel testo.

Mons. Grassi è pertanto benemerito non soltanto per il servizio reso alla cultura, ma, come sempre è dato rilevare in ogni sua pubblicazione, per la sua limpida testimonianza di fede. Quando pubblica Egli finisce sempre per palesare la sollecitudine pastorale del suo cuore sacerdotale. Anima di poeta religioso, non poteva non sentire il desiderio di far gustare l'alta poesia espressa dalla porta bronzea beneventana, appunto dal Venturi definita "il maggior poema sacro dell'età romanica nel Mezzogiorno d'Italia". E per approfondire il discorso circa la porta giova avere cultura religiosa, storica, poetica, artistica.

«Il libro ha valore edificante e vuole recare altresì contributi agli studi fondandosi su riferimenti vari, sull'osservazione di minuti particolari. L'illustre Autore corregge le interpretazioni di altri Autori relative ad alcune scene: non la pesca miracolosa ma la vocazione di Pietro, non la seconda ma la prima moltiplicazione dei pani, non Gesù che cammina sulle acque ma la vocazione dei figli di Zebedeo. Da un ri-

lievo raffigurante un padre col figlio sulle spalle visibile sul mirabile arco beneventano di Traiano, dovrebbe derivare l'immagine di S. Giuseppe col Bambino ugualmente sulle spalle. Le raffigurazioni di edifici di tipo moresco per rappresentare Gerusalemme deriverebbero da Lucera che abitata, tra il 1233^e il 1300, da circa cinquantamila Saraceni elevava i suoi minareti nel cielo della Capitanata. Influssi delle tradizioni e dei riti bizantini vengono manifestati dalla raffigurazione giacente della Madonna e dal gesto di benedizione dei vescovi. La porta, contrariamente al parere di altri, appare a Mons. Grassi, per molteplici motivi, opera di un solo artista che ama tenersi nascosto. Essa deve però essere considerata, secondo il giudizio espresso dal professor Margotti nel 1937, opera di un artista meridionale, o meglio il capolavoro dell'arte beneventana. Mons. Grassi rileva come a Benevento l'arte d'ispirazione bizantina dovette sentire l'influsso delle classiche sculture dell'arco di Traiano. Ricorda altresì come un risveglio dell'arte romanica fu iniziato da Desiderio monaco beneventano, abate di Montecassino e poi papa col nome di Vittore III, morto nel 1087.

Le opinioni circa l'epoca di fusione della porta sono diverse, oscillando tra il sec. XI e la metà del sec. XIII, secondo le più recenti conclusioni. Per Mons. Grassi l'epoca deve porsi nella prima metà del sec. XIII, dopo cioè che

fu sistemato il portale marmoreo durante l'ampliamento della cattedrale, al tempo dell'arcivescovo cardinale Ruggiero, morto nel 1220.

Il bel volume è dedicato alla Chiesa beneventana, e noto con piacere come nella dedica è invocato il martire patrono di Napoli e vescovo di Benevento S. Gennaro dal cui ceppo, dice Mons. Grassi, "fiori in tanto rigoglio di vita" la Chiesa di Benevento».

Relazione a firma di
ENNIO MOSCARELLA

stampato sulla rivista diocesana di NAPOLI "IANUARIUS" (settembre 1978 - pag. 447).

Il nome del nostro Comune di APOLLOSA è riportato nel volume "I FRAMMENTI DELLE PORTE DI BRONZO" dove a pagina 115 vengono ricordate le "forti giovinezze di questa terra, quelle che sollevarono, sul capo, nei cesti, i pesanti bronzi, degni di gelosa custodia nei secoli.

Ora sanno che esiste una sconosciuta terra di APOLLOSA, anche a LONDRA ed in AMERICA, dove il testo è già arrivato; fu spedito perchè della DISTRUZIONE, possano dolersi quelli che l'operarono.

ATTITUDINI PROFESSIONALI

La "statistica-censimento" dello "Stato d'Anime" è storicamente preziosa, anche perché precede di molto quella "indagine conoscitiva" richiesta con "QUESTIONARIO A STAMPA per tutti i Comuni del Regno di Napoli, da GIOACCHINO MURAT, nel giugno 1811.

La nostra gioventù studiosa potrà cercare e scovare negli archivi di AVELLINO, anche la relazione lasciata per Apollosa dalle autorità civili. Alla caduta del breve regno del Murat, molte risposte al formulario andarono perdute. Leggendo gli schemi del detto formulario, si accese nel mio animo il desiderio di conoscere risposta al capitolo che fa inchiesta sulle "attitudini professionali". Montesarchio aveva il vanto delle sue stoviglie (!) ma ebbe un qualche vanto anche APOLLOSA?

Per saperne qualcosa bisogna portarsi ai ricordi di un secolo indietro.

Tutti gli anziani – ed io con loro – abbiamo visto collocati in molte case, impianti di telai. Ricordiamo sedute al lavoro donne attive e attente ai fili degli orditi. Con ritmo eguale il piede muoveva l'umile macchina mentre l'agile spola andava e tornava dall'uno all'altro capo.

La mia mente si esalta al ricordo e rammenta quell'uc-

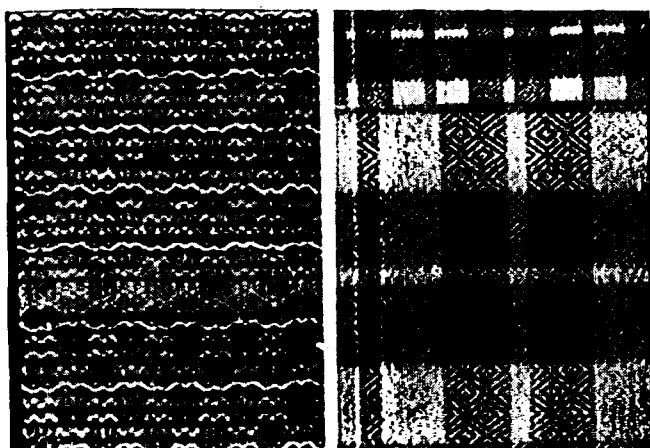
cello d'Asia chiamato "tessitore", per la meraviglia che desta a costruire il nido. Quanti nidi, le mamme del passato hanno saputo intrecciare pei figli, con mano amorosa. Anche il mio nido d'infanzia è nel numero.

I placidi riposi della prima età, fiorita di innocenza, io li ho goduti nel nido intrecciato da mia madre, ho riposato cioè sulla stoffa non comprata, ma tessuta dalle giovani mani di lei.

La nidiata di tutti i figli ancora non c'era, ma lei la sognava aspettando, e allestiva già il loro tiepido letto di riposo. Io ti rivedo mamma, attenta e docile, accanto al telaio di nonna Angelamaria, per apprendere da lei quell'arte che ti rese capace di tesserci il nido.

Nelle famiglie di oggi ancora ci saranno residui ricordi di tessuti locali, voglio crederlo.

Ho desiderato rimirarne anch'io i disegni armoniosi intrecciati a vividi colori e ne ho fotografato un saggio.



Sui fili bellamente tessuti dalle giovani mani di mia madre questo anziano prete ebbe tranquilli i primi riposi - mentre la mano di Dio disponeva i disegni del suo domani sacerdotale.

IL FURORE DELLA GUERRA CI INSEGUÌ **(anche in quest'angolo remoto al mondo)**

I nostri padri vollero allontanarsi dalla "TERRA VECCHIA" coi suoi frastuoni di guerra e sospirarono questi colli in cerca di pace.

La guerra che fuggivano si è ripresentata - purtroppo - anche in questo nuovo ciélo. Ci ha inseguiti come per un destino della umanità!

Dall'alto delle colline noi vedevamo, nel 1943, le distruzioni e gli incendi della martoriata città di Benevento, ma non pensavamo che la battaglia stava per raggiungere noi pure. Così i solchi della nostra terra di "PESCARA" bevvero il sangue di una giovinezza che fu vittima delle armate americane. Era una delle tante giovinezze strappate alla terra natale e sospinte a morire, in sanguinosa agonia, senza conforti e con "ILLACRIMATA SEPOLTURA".

Questo prete che non volle gli fosse negata una bara e concessa una sepoltura da cristiano, benedisse la salma - come si fa per tutti i morti - e accompagnò la povera vittima nella terra benedetta dove riposano i defunti.

Tutti ora siamo confortati dal ricordo dell'opera di nostra umanità, come ne furon confortati i parenti dell'ucciso quando vennero a prelevarne le spoglie.

O giovani che già varcate le spoglie del duemila, sia lontano da voi lo spettro di ogni guerra!

**NOTIZIE INVIATE ALLA
SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ**

Il giorno 3 ottobre 1943, in uno scontro con pattuglie inglesi, avvenuto nella campagna PESCARA del Comune di APOLLOSA cadeva il soldato WERNER UHLIG. Tale nome venne rilevato dalla corrispondenza del caduto, insieme alla matricola 06741.

La piastrina metallica del soldato, soltanto dava le seguenti indicazioni: 1178 - 0 - 4 (M.G. ERS

Kp. J.E.B. - 122.

Si può assicurare la famiglia che la morte è stata fulminea e la carità cristiana ha provveduto a tutto il necessario per una onorata sepoltura nel cimitero di questo paese sotto la cura e vigilanza del Sacerdote Ferdinando Grassi.

Apollosa, 5 ottobre 1943.

(firmato Ferdinando grassì)

Il giorno 20 agosto 1946 un capitano tedesco fece esumare le spoglie del caduto per trasportarle in un cimitero di guerra. (pensiamo nella zona di Napoli perché traccia di notizie ora riportate in nessun modo risultano registrate nei documenti del Comune).



DI SUA SANTITÀ

N. 00655015

Dal Vaticano, li 9 Ottobre 1944



III

10

La Segreteria di Stato di Sua Santità si
pregia di assicurare al Rev.mo Mons. Ferdinando GRASSI,
Parroco di Apollosa, di aver ricevuto la Sua pregiata
del 23 Marzo ed intanto L'assicura di aver trasmesso la
dolorosa notizia, per inoltre alla famiglia del defun-
to, alle competenti Autorità Tedesche.

N. 00655015



Ill.mo Rev.mo

Mons. Ferdinando GRASSI

Parroco di

(Benemerito)

A P O L L O S A

IL TRIBUTØ DI SANGUE OFFERTO ALLA PATRIA DAI FIGLI DI NOSTRA TERRA

La morte in battaglia del soldato tedesco ricordato innanzi, ci riporta al pensiero e al commosso ricordo dei figli di questa terra caduti in battaglia anch'essi, con identica tragica morte.

Tra i nomi delle lontane famiglie del 1686 abbiamo incontrato la registrazione di CORIDDIO GRASSO figlio del fu Tommaso e Anna Savoia, di anni 42. La moglie ha nome LAUDONIA, figlia di Andrea Francesca, di anni 27. Fanno corona ai coniugi cinque figli.

Caratteristico, nella sua singolarità, il nome "CORIDDIO" che si è rinnovato nella successione delle generazioni, sino al nostro tempo.

CORIDDIO GRASSO ritorna primo nella lista dei caduti durante la guerra del 1915-18. CORIDDIO viene ricordato sulla lapide commemorativa. CORIDDIO è il "padre che non ritorna" per vedere e vezzeggiare l'orfano figlio AURELIO (prefetto a Potenza).

Dietro a lui l'elenco dei nostri caduti:

I FREQUENTI RITORNI DEL CARDINALE ORSINI IN APOLLOSA

Dal primo DIARIO BENEVENTANO del CARDINALE ORSINI (1685 - 1691).

A' di 15 ottobre 1687 - mercoledì:

“Partij dalla ROCCA (Bascerano) per l'APOLLOSA e quivi feci la visita personale”.

A' di 16 ottobre 1687 - Giovedì, visitai la Parrocchia dell'Apollosa

A' di 17 ottobre 1687 - Venerdì

“Nella Parrocchia dell'Apollosa benedissi due campane, quattro Croci, due paranze di candelieri e sei tovaglie; dopo la mia messa catechizzai i cresimati, e poi partii per Castelpoto”

Gran parte dei fogli segnati dalla mano di Papa Orsini - come suoi “DIARI”, sono rimasti dispersi nel vortice turbinoso dell'ultima guerra.

Notizie dei suoi ritorni ad Apollosa possiamo però ritrovarle confermate nel “SINODICON” a stampa (anni 1686-1723 p. 415)

Non vogliamo dimenticare le delicate premure dell'ospite Pastore: - Il sei giugno 1700 il Cardinale Orsini consacrò ad Apollosa, l'altare del SS. Rosario e quello di S. Antonio Abate.

Nello stesso giorno a TERRA VECCHIA (cioè sull'APPIA che ha preso nome di strada regia) consacra l'altare di S. Domenico (donato dalla duchessa Maddalena Capece Pescitelli)

Al giorno 7 novembre 1718, consacra la chiesa di S. Giuseppe (aveva patronato di questa chiesa la famiglia SA VOIA) (ora subentra la famiglia Varricchio).

**Da tale suddetta fonte conosciamo che furono duei MONTI
FRUMENTARI eretti da noi con differente capacità di offerta:**

- 1) quello del ROSARIO (per duecento tomoli)**
- 2) quello di S. Maria di Costantinopoli (per cento tomoli)**

PRISCIANO

Il Meomartini parlava di Apollosa, nel 1870 (per questo una seconda edizione del suo libro, per celebrarne il centenario nel 1970). Egli riporta così l'epigrafe sepolcrale rinvenuta presso di noi:

**"HIC SITUS EST NOSTRAE SPLENDOR TURPILIUS
URBIS GRAMMATICUS PRISCI VICTOR ET ULTOR ANI"**

Tra le nostre mura (URBS indicava un abitato recinto da mura) rimane sepolto Turpilio, un letterato che per noi è splendore superiore a Prisciano.

Non mi sembra sia stato sufficientemente chiarito il segreto che ispirò un tale ELOGIO. Bisogna prima ricordare un grammatico celebre nella letteratura latina ed in seguito l'oscurità diventa chiara.

Il GRAMMATICO si chiamava PRISCIANO. Era un nome composto, lo formavano cioè due parolette. Anche i fanciulli ai primi studi sui re di Roma conoscono Tarquinio il SUPERBO e prima di lui - per distinguerlo - "TARQUINIO PRISCO" così detto perchè venuto prima dell'altro, più vecchio quindi. Per le generazioni scolastiche odierne, senza latino, disogna ricordare che PRISCO significa VECCHIO, Antico.

Il grammatico PRISCIANO quindi, col suo nome composto e celebre per il suo sapere, rimane sempre così chiamato dai posteri, che ne ripetono - l'antico - "soprannome". (Probabilmente,

“soprannome” perchè può avere un suono malizioso di offesa: sarebbe “VECCHIO SEDERE”.

Consultando la letteratura, sappiamo che questo Prisciano compose una *INSTITUTIO DE ARTE GRAMMATICA* in diciotto libri. Una composizione, tanto pesante per la sua lunghezza, che un nostro vescovo di benevento ne fece una *ABBREVIATIO* (*Abbreviatio Prisciani* è la riduzione fatta dal vescovo beneventano ORSO e che ancora si conserva).

Dop tutto questo vediamo come scherzarono nel far elogio a un maestro. Elogio sul sepolcro? Sempre è d'uso, ma una “verità” anche si può dire. (Sia pur raramente).

Divisero le due parolette; il compositore intese sì elogiare il sapere di questo grammatico nostro, dicendogli “TU LA VINCI SULL’ANTICO GRAMMATICO” (“Prisci victor”), ma chi può dimenticare che sempre sei stato *ULTOR ANI* cioè castigatore del sedere?!

ORAZIO pure, poeta dei tempi romani ricordava che il maestro suo era “*PLAGOSUS*” e cioè lasciava sugli allievi irrequieti, o distratti, o ignoranti persino plaghe di ferite.

NOTA: (ORBILIUS (grammatico di Benevento) fu maestro di Orazio che lo ricorda “*plagosus*” (Ep. 2, 1, 70).

PRISCIANO di Casarea, nella Mauritania, (491+518) visse a Bisanzio (Costantinopoli) dove insegnò lingua latina e compose la più importante grammatica della lingua, in 18 libri. RABANO MAURO, abate del celebre monastero benedettino di Fulda (776+856) fece un compendio di quelle istituzioni grammaticali e così l'opera ebbe grande fortuna e fu divulgatissima nel Medio Evo. Concorse alla diffusione anche il vescovo beneventano Orso con una “*Abbreviatio Prisciani*”. Una prima pubblicazione a stampa fu fatta a Venezia nel 1470.

L'APPIA ABBANDONATA - ADDIO TERRA VECCHIA

(Ascoltiamo un discorso che - certo davvero - cinque secoli addietro, un uomo fece ai nipoti)

La stampa può renderlo pubblico solo adesso.

Lasciare la casa degli antenati è problema umano di difficile soluzione e per l'ultima decisione occorrono al cuore gravi ragioni!

Entrate con me in una casa edificata sull'APPIA antica e che non mi è estranea. Sedete intorno al fuoco, presso il longevo nonno e ascoltate i ricordi scolpiti nella sua memoria; ricordi di vicende da lui vissute o ripetizione di racconti uditi da lui bambino, presso lo stesso focolare. Ascoltate il suo racconto: C'era guerra tra Aragonesi e Angioini per il possesso del regno di Napoli. Quanti soldati sulla via, affluivano a dense schiere, come ammassati dalle opposte parti per l'attacco frontale. I campi seminati aspettavano la falce della mietitura che ripagava il lavoro di tanti mesi. La battaglia decisiva che ci auguravamo fosse combattuta lontano, divampò proprio accanto a noi. Era il giorno di S. PIETRO! (- La storia conferma la data di tale battaglia al 29 giugno 1440 "presso la PELOSA").

I soldati ripassarono sino al 18 dicembre, quando Alfonso d'ARAGONA riuscì finalmente ad impadronirsi di Benevento.

In questa casa non c'era più nulla di intero, "ma solo avanzi e frammenti di quel che c'era stato. Piume e penne di galline, cocci di pentole e di piatti" – Intorno a questo focolare c'erano i segni del triste saccheggio con un rimasuglio di tizzoni spenti, i quali mostravano d'essere stati "una panca di letto, una doga della botticina" (rileggere il cap. XXX dei Promessi Sposi).

Il trisavolo che tutto vide e che ha fatto relazione delle tristezze sofferte, lasciò il suo consiglio ai nipoti, da tali racconti già disposti a decidersi: **ALLONTANATEVI DALLA STRADA**, perché non si ripeta per voi giovani, la sofferenza nostra!

E DOVE ANDARE?!

Il **CASATO** possiede terre nella zona che già porta denominazione di **"CONTRADA DELLI GRASSI"**; al vicino **"CASALE S. GIOVANNI"** già sorge un gruppo di case che ci appartengono (– intendi a "Casa Grassi") e troverete clima buono sull'altura dell'**ARIA delle COSTE**".

Se la fantasia ha dovuto ricostruirsi le parole di un discorso mai scritto, di fatto il casato dei Grassi ha posseduto terre sulle alture conosciute ancora con la denominazione di ARIA DELLE COSTE. Possessioni che scendevano nella sottostante vallata, quella tormentata da ricorrenti smottamenti e chiamata "VISCIONI" (Una voce forse alquanto deformata, possibile a collegarsi col termine "VISCIDUS" che richiama l'idea di scorrevole.

I terreni nostri risalivano sull'opposta collina dove, sino al presente secolo, gli anziani ricordano la spianata di un'aia che si stendeva dinanzi a quella che fu la "Masseria dei Grassi".

NOTA - Gli ultimi che nei primi anni di questo ventesimo secolo, ancora possedevano i lembi di quella che fu la MASSERIA DEI GRASSI, furono

CELESTINO

ANTONIO

GIUSEPPE

GIOVANNI e ANGELANTONIO

RAFFAELE (mio padre)

TUTTI DEL CASATO DEI GRASSI

La detta ramificazione del casato, si trovò poi ancora vicina ed unita in via Francesca (ora via Roma) dove costruì le proprie abitazioni dietro quel valido arco di pietra che offre ingresso al vicolo dei Grassi.

IO FUI LA TUA RADICE

Dante che cerca nelle regioni del Cielo, il trisavolo suo Cacciaguida, propone invito ai nostri affetti, a ricercar lontano qualcuno che possa dirci: ...“IO FUI LA TUA RADICE”.

Mi è sembrato possibile risalire alle sorgenti del casato seguendo il filo di un nome che nelle generazioni di cinque secoli, è rimasto sempre recuperato: VINCENZO è il nome che arriva sino al presente. (Vedi lo Stato d'Anime presso il nostro Archivio Parrocchiale).

Un trisavolo VINCENZO nel 1440 assiste alla battaglia di S. Pietro, il figlio ANDREA appartiene alla generazione del 1500, VINCENZO succede al padre nella generazione del 1550 succede ANDREA nella generazione del 1600.

Continua con VINCENZO il filo delle generazioni, e dallo Stato d'Anime del 1686 sappiamo che un ANDREA figlio di Vincenzo, vive a S. Giovanni, alla casa N. 5 dove lo allieta la nascita di un erede, che chiamò col nome di VINCENZO; era l'anno 1709. (Consultare lo Stato d'Anime al retro della prima pagina dell'anno 1686).

Il Vincenzo del 1709 ha raggiunto i 24 anni nel 1733 e con la sposa vivrà nella casa che il padre gli dona sulla strada centrale, allora detta FRANCESCA di SOPRA (ora Via Roma).

Il monogramma V. G. ancora rimane scolpito sul portale in pietra di nostra famiglia, con la data del 1729.

BENI CULTURALI IN APOLLOSA



Foto Palumbo Giuseppe

**AI PIEDI DELLA MADONNA GLI ABITANTI DI NOSTRA
TERRA TROVINO UNITÀ DI CUORI E BENEDIZIONI
SUL CAMMINO.**

NOTA: la grande tela qui richiamata, porta la firma "Joseph Castellano - 1711". Il santo a sx della Madonna è S. Andrea Avellino, in veste sacra liturgica. Fu canonizzato nel 1712.

Devoto del Santo fu il Cardinale Banditi che nella chiesa di S. Maria della Verità eretta a Benevento a sue spese (1782), lo volle effigiato.

A MIO PADRE

NEL DECENNIO DALLA SUA MORTE (+1973)

La dedica solita a porsi in prima pagina, il lettore la trova invece qui, dopo la lapide dei caduti. Perché?!

Partito di casa e arrivato in trincea in mezzo agli stessi pericoli di morte, nostro padre - dalla Divina Misericordia - fu ricondotto presso i suoi figli!

E ora due tra i suoi figli offrono ogni giorno il SANGUE DEL CROCIFISSO per la gloria eterna dei morti e dispensano il PANE DEL CIELO ai viaggiatori della terra.

Grati a Dio di quel ritorno son grati al SOVRANO SIGNORE
PER LA SUA CHIAMATA AL SACERDOTALE SERVIZIO.

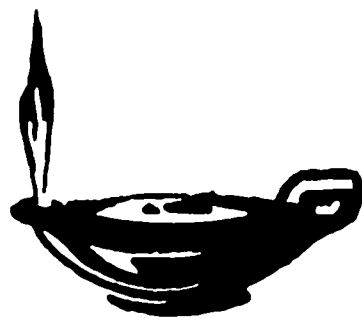
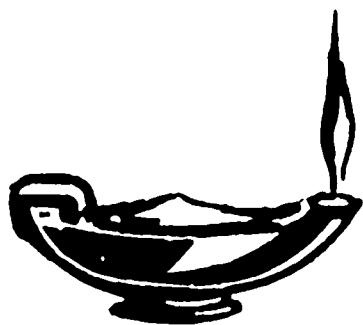
I GENITORI



Raffaele † 25-2-1973



Teresa † 9-5-1970



Il palpitare della fiamma riceve alimento dalla preghiera amorosa e riconoscente che parte dal cuore dei figli.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

TITO LIVIO: "Storie" libro IX

PAOLO DIAGONO: "Storia dei Longobardi" (traduz. Ronconi, Rusconi editore).

KEHR Paulus Frid.: "ITALIA PONTIFICIA" (Berlino-1962).

FALCONE BENEVENTANO: "Cronicon" (Ediz. DEL RE).

BORGIA STEFANO: "Memorie storiche di Benev. (Roma 1974).

RIVISTA STORICA DEL SANNIO: (tip. Forche Caudine-Benev)

**MEOMARTINI A.: "I Comuni della Provincia di Benevento"
(De Martini, II ediz.)**

SINODICON (Card. Orsini) Stampato a Benevento dal 1695.

**STATO DELLE ANIME: (Ms presso l'Archivio Parrocchiale di
APOLLOSA).**

**RELAZIONE "FIORENZA" (Ms. presso i Principi di S. Giorgio -
1835 - 1865).**

Da detta relazione, stampata poi nella riv. St. Sannio,
conosciamo la successione feudale in Apollosa.

Ne riportiamo le principali notizie:

- 1) Apollosa fece parte delle terre donate per il tradimento di
FRANGIPANE.

2) Per lungo tempo figli e fratelli della casa LEONESSA ebbero in possesso il feudo di Apollosa. Mancata la successione di ramo maschile.

3) Giulia della LEONESSA sposò un CARACCILOLO (nel 1520)

4) Da quest'ultimo, il titolo fu venduto a Fabbio RICCA (1573)

5) Per il matrimonio di Lucrezia Ricca, passò ai Piscitelli.

Ridotti gli abitanti di Apollosa, il vano titolo feudale rimase oggetto di contratti e di vendita.

6) L'ultimo lo acquistò il Principe Carlo Spinelli di S. Giorgio (1774).

Oggi si vantano di nostra nobiltà feudale (1) i marchesi LANCELOTTI.

Fonte di più recente consultazione rimangono questi testi:
GRASSI FERDINANDO: "I Pastori della Cattedra Beneventana" (BN. 1969).

»» »» S. Maria de Episcopio (BN. 1975).

»» »» I Frammenti della Porta di Bronzo
BENEVENTANA (Ed. Pompei 1977)

»» »» S. Gennaro Vescovo a Benevento
(5 BN. 1979).

»» »» Benevento e i Longobardi (Ediz.
La Precisa 1981).

Voci che la TRADIZIONE conserva usuali sino ad oggi nel linguaggio popolare:

TERRA VECCHIA

TAVERNA di Apollosa

MONTE MAURO

Il nostro popolo mantiene fede per tradizione alle voci suddette e ancora non le abbandona.

Con la nostra gioventù studiosa ricordiamo l'osservazione del Manzoni, quando dice: LE TRADIZIONI, CHI NON LE AIUTA, DA SÈ DICON SEMPRE TROPPO POCO.

(cap. 38 dei Promessi Sposi)

La gioventù del domani conservi e tramandi ancora le lontane voci tradizionali, ben sicura dei severi sostegni che le voci popolari nostre, ricevono dalla storia.

INDICE

Presentazione	pag. 3
Taberna Lapillusia (il nome e lo scenario dell'antica sua sede)	pag. 3
Guerre Sannitiche, Monte Mauro "Regina delle vie"	
I Longobardi (irrompono i barbari sulle vie romane)	pag. 11
Date Storiche alle quali Apollosa non poteva rimanere estranea	
Gli anni del 575, 876, 969, 981, 1074	pag. 16
Ugo Infante insediato nel Castello "Nomine Lapillosa"	pag. 17
Notizie Storiche relative a Federico II, Manfredi di Svevia,	
Corradino (sono utili per conoscere attraverso	
quale via Apollosa divenne Feudo dei Francipane)	pag. 20
La battaglia del 1440 combattuta presso Apollosa tra Aragonesi	
ed Angioini per il possesso del regno di Napoli . .	pag. 21
II PARTE	
Preziosa documentazione storica custodita presso l'archivio	
parrocchiale di Apollosa (rivela l'inizio di una	
nuova vita sui presenti colli)	pag. 23
I primi quattordici Casali	pag. 26
Peste nera e terremoto rendono spopolate le nostre regioni	pag. 29
I Campi, Virgilio, Il Monte Frumentario Orsini	pag. 31
La Casa	pag. 35
Tornavan le Rondini al Tetto - I primi arrivati tra noi	pag. 36
La Vita Religiosa dei nostri antenati	pag. 39
S. Anna (foto)	pag. 42
Chiesa Parrocchiale di S. Maria dell'Assunta in Apollosa	pag. 44
Il Cardinale Orsini ritorna a Benevento col nuovo titolo di	
Benedetto XIII. Un ritorno che rinnova a Terra	
Vecchia il fasto degli antichi trionfi	pag. 46
Sviluppo demografico e lodevoli risultati ottenuti per l'opera	
dei PRETI - MAESTRI	pag. 49
Le Vie	pag. 52

Appendice - TERZA PARTE	pag. 53
Le preziose Lezioni del passato	pag. 54
Beni Culturali	pag. 55
Un documento dell'Archivio Vaticano	pag. 57
S. Maria della Verità	pag. 60
Le Pietre del Castello diroccato nel 1133	pag. 61
Lapide Orsini del 1691	pag. 65
Una difesa in risposta ad una sfida	pag. 67
Attitudini Professionali	pag. 71
Il furore della Guerra ci inseguì	pag. 73
Notizie inviate alla Segreteria di Stato di Sua Santità	pag. 74
Risposta di Sua Santità A Mos. Ferdinando Grassi	pag. 75
Il tributo di sangue offerto alla Patria dai figli di Terra Nostra	pag. 76
I frequenti ritorni del Cardinale Orsini in Apollosa	pag. 77
Prisciano.	pag. 79
L'Appia abbandonata - Addio Terra Vecchia	pag. 81
Io fui la tua radice	pag. 84
Beni Culturali in Apollosa	pag. 86
I Caduti	pag. 87
A mio Padre	pag. 88
I Genitori	pag. 89
Note Bibliografiche	pag. 90